CONFINDUSTRIA

# Rassegna Stampa

## Mercoledì 26 MARZO 2026

## La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1742973930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

# Sos scuole-cantiere Mastella a De Luca «Servono altri fondi»



▶Appello del sindaco al governatore: «Bisogna ricollocare gli studenti»

▶In cima alla lista c'è la «Nicola Sala» urge una soluzione per 269 alunni

I NODI

**Paolo Bocchino**

Scuole-cantiere, il Comune sollecita la Regione: «Trovate un capitolo di spesa che copra i costi di ricollocazione temporanea degli studenti». Un Sos lanciato dal primo cittadino Clemente Mastella nel corso del confronto svoltosi due giorni fa a Palazzo Santa Lucia con i rappresentanti dei Comuni destinatari di fondi per la riqualificazione o la ricostruzione dei plessi.

### L'ALERT

Monito che il sindaco beneventano ha consegnato direttamente al governatore Vincenzo De Luca e alla delegata regionale Lucia Fortini, puntando all'attivazione di una misura ad hoc: «Stiamo intercettando risorse enormi per dare finalmente scuole sicure ai nostri figli - ha affermato ieri Mastella riferendo le risultanze del vertice napoletano - Con ogni probabilità ci finanzieranno a breve un ulteriore plesso (la Silvio Pellico al rione Libertà, ndr). Ma i cantieri avviati e programmati sono talmente tanti che è diventato impossibile reperire all'interno del patrimonio comunale locali alternativi per le centinaia di studenti da trasferire durante l'esecuzione dei lavori di riqualificazione o ricostruzione degli edifici originari. Nella stessa nostra situazione si trovano altri Comuni. Ho chiesto pertanto di sostenerci in questo sforzo epocale attraverso l'apertura di un canale straordinario di sussidi che completino l'impegno assunto dalla stessa Regione con la concessione dei finanziamenti».

### IL DIBATTITO

Il nodo della questione ora è infatti nel reperimento delle risorse necessarie a coprire le spese di locazione delle strutture che dovranno garantire la continuità didattica delle scuole interessate dai lavori. In cima alla lista delle priorità c'è la Nicola Sala. Bisogna trovare in tempi alquanto ristretti una soluzione alternativa per i 269 alunni che frequentano le 14 classi della Elementare della zona alta in quanto in estate lo storico plesso di via Marmorale andrà giù per rinascere nel costruendo polo Torre-Sala. Tempi più dilatati invece per la San Filippo e la Mazzini, recentemente assegnatarie di finanziamenti per interventi di messa in sicurezza e l'adeguamento che richiederanno il trasloco dei quasi 800 studenti iscritti ai plessi di via Port'Arsa e piazza Risorgimento. Dove trovare una così ampia disponibilità di spazi alternativi? La strada individuata dall'amministrazione comunale è quella del ricorso al mercato immobiliare attraverso la pubblicazione di un avviso per l'acquisizione di manifestazioni d'interesse da parte di privati. Strategia confermata ieri dall'assessore Mario Pasquariello nel corso della commissione Lavori pubblici: «L'avviso è pronto e sarà pubblicato a breve. La priorità in ordine di tempo è senz'altro la Nicola Sala che dovrà trasferirsi già dall'inizio del prossimo anno scolastico. Per la San Filippo e la Mazzini ci sono tempi più ampi, ma ciò non toglie che stiamo cercando fin d'ora soluzioni per tutte le scuole». Critici sul punto i consiglieri di opposizione Giovanna Megna e Francesco Farese: «L'amministrazione comunale, ancora una volta, accoglie in ritardo quella che fu la nostra proposta, bocciata all'epoca, per l'individuazione di edifici privati al fine del ricollocamento degli studenti dell'istituto Torre-Sala. L'assessore Pasquariello ha prospettato l'intenzione di far ricorso ai privati. Accogliamo, anche se con rammaricato ritardo, la scelta dell'amministrazione. Tuttavia, se tali scelte fossero state condivise dall'inizio, avremmo potuto accedere alle linee di finanziamento destinate ad hoc dal Ministero».



### NUOVO TERMINAL

E in tema di opere pubbliche, si segnala l'avvio del cantiere per il nuovo terminal bus extraurbani con parcheggio nei pressi della Stazione centrale. Due giorni fa l'aggiudicazione definitiva con determina del dirigente del settore Lavori pubblici Antonio Iadicicco. I lavori per 1,8 milioni saranno eseguiti dal raggruppamento Edil Moaf di Gricignano d'Aversa e dovranno completarsi entro 292 giorni, dunque entro la prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AVVIATE LE OPERE PER IL NUOVO TERMINAL BUS EXTRAURBANI CON PARCHEGGIO NEI PRESSI DELLA STAZIONE**

## Sos truffe agli anziani, iniziativa del Comune



IL PROGETTO

**Antonio Martone**

«Fidarsi è bene... ma non di tutti!». È questo il titolo del progetto di interventi e attività messo in campo dal Comune di Benevento per la prevenzione e il contrasto delle truffe agli anziani. Destinatari dell'importante iniziativa sono i residenti over 65 della città ed i loro familiari. Per diffondere le azioni di «sicurezza partecipata» è stato stanziato un finanziamento di 23mila euro. Nel progetto anche attività di prevenzione e monitoraggio della popolazione anziana maggiormente esposta al rischio, con la creazione di persone maggiormente vulnerabili e già in carico ai servizi socio-sanitari. Saranno creati, inoltre, percorsi di inclusione sociale. L'intento, infatti, è quello di rafforzare la rete sociale delle persone anziane e la promozione di corretti stili di vita volti a contrastare l'isolamento sociale attraverso il coinvolgimento di centri, associazioni e luoghi di aggregazione per anziani come comitati di quartiere, associazioni, Caf e centri ricreativi e parrocchie. Saranno realizzati momenti di convivialità organizzata dagli anziani e dal vicinato con l'aiuto di una animatrice sociale. A carico del Comune il compito di individuare un ente del terzo settore per la realizzazione dell'iniziativa. «L'obiettivo generale è arginare il fenomeno delle truffe-spiega il vicesindaco Francesco De Pierro - attraverso una serie di azioni: in primis una campagna di informazione e sensibilizzazione dedicata al tema dei raggiri e sui servizi attivi. Ciò al fine di costituire un vademecum per la promozione di corretti stili di vita e strumenti utili per arginare fenomeni di isolamento. Tra le cose da realizzare anche l'istituzione di un numero dedicato al quale segnalare episodi accaduti e la consulenza legale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lombardi: «Nessuna chiusura ma da Fi manca condivisione»



LA POLITICA

**Anna Liberatore**

Da un lato la richiesta di Forza Italia di procedere ad un «reset gestionale», dall'altro la disponibilità del presidente Lombardi a trattare sugli emendamenti presentati, ma solo parzialmente. Sono queste le basi che lasciano presagire che l'assetto del neonato governo istituzionale alla Rocca dei Rettori resterà com'è ora: con Noi di Centro, Essere Democratici, Pd e Fratelli d'Italia legati in un'intesa di scopo non politica e i due consiglieri azzurri all'opposizione. Martedì primo aprile, in una nuova conferenza dei capigruppo e questa volta in una formula non allargata al resto del Consiglio, il presidente della Provincia illustrerà, dopo aver ricevuto il parere dei dirigenti e dei revisori dei conti, cosa degli emendamenti proposti potrà essere accolto e cosa no.

### IL PARERE

«Non sono uno di quelli che chiude la porta – ha detto ieri Nino Lombardi -, la mia opinione è sempre quella di accompagnare gli interventi sul territorio attraverso una condivisione. Nella prossima riunione comunicherò quali sono le richieste che possono essere accolte e quali no. Tecnicamente ho dato mandato ai dirigenti e ai revisori dei conti, in fase di conferenza faremo una valutazione rispetto a quello che è il governo istituzionale». Le richieste presentate dalla consigliera di Forza Italia sono state: minori spese legali, un coinvolgimento effettivo dei consiglieri nella programmazione dell'Ente e un software per redistribuire in maniera oggettiva gli interventi sulla rete stradale provinciale, un maggior coinvolgimento dei sindaci nella stesura del Ptcp. Concetti ripresi dal coordinatore provinciale dei forzisti, Francesco Maria Rubano, in una lettera indirizzata a Lombardi, e rinforzati con altre proposte esposte nella riunione post crisi di gennaio (stop alle nuove assunzioni e azzeramento delle spese sul capitolo personale, riduzione dei compensi per i CdA delle società partecipate, rotazione degli incarichi professionali per garantire equità e trasparenza, sorteggio tra gli iscritti all'Ordine dei commercialisti e dei revisori contabili per la nomina dei revisori dei conti).

### L'AFFONDO

«Abbiamo sempre dichiarato che – ha scritto il deputato azzurro rivolgendosi al presidente -, se accolte, queste proposte avrebbero garantito il nostro voto sul Dup e sul bilancio. Un appoggio esterno sui temi di interesse generale, non certo una partecipazione a un governo dell'Ente». Secondo Rubano, invece, le dichiarazioni dei consiglieri di Fi sarebbero state interpretate da Lombardi in malafede il che avrebbe spinto quest'ultimo a puntare «il dito su una questione puramente lessicale, con il solo obiettivo di distogliere l'attenzione dal merito delle nostre proposte e impedendo di fatto il passaggio di una linea di trasparenza amministrativa e di utilizzo delle risorse pubbliche, che evidentemente non rientra nelle sue priorità». «Ripetiamo – conclude la missiva del segretario Fi - se accoglierà le nostre proposte, rappresentate in ben cinque occasioni, saremo pronti, da forza responsabile di opposizione costruttiva, a votare il Dup e il bilancio sancendo un'intesa programmatica senza ombre, alla luce del sole». «Comprendo il tono acceso, passionale utilizzato dall'onorevole Rubano nella sua lettera – ha commentato Lombardi -, ma voglio sottolineare alcuni aspetti: quando si parla di equa distribuzione delle risorse sul territorio ho sempre fatto in modo che tutto il territorio sannita fosse attenzionato in egual misura dalle competenze della Provincia e lo si vede, perché stiamo consegnando opere. Se qualcuno condivide un percorso e poi, il giorno prima della capigruppo, anticipa con una conferenza stampa di non voler il governo istituzionale e proclamarsi opposizione, ci vedo un automatismo, una mancata volontà a partecipare a quel governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Territorio e sviluppo, le sfide di banche e imprese

(c) Ced Digital e Servizi | 1742973786 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

# Patto da 40 miliardi per le aziende del Sud tra Intesa Sanpaolo e Confindustria

▶L'istituto di credito mette a disposizione un plafond per i prossimi quattro anni destinato alle piccole e medie imprese che investono nell'innovazione e per l'export

L'INIZIATIVA

**Nando Santonastaso**

Cosa vuol dire, alla fine dei conti, che il Mezzogiorno è cresciuto e non è più ormai da anni la periferia dimenticata del Paese? Vuol dire puntare senza indugi sulle sue opportunità come ha fatto la più importante Banca del Paese, Intesa Sanpaolo, che annuncia un plafond di 40 miliardi nei prossimi quattro anni per sostenere gli investimenti delle pmi meridionali, a conferma del «ruolo strategico del Sud per l'intero Paese», come dice Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Vuol dire, come ribadisce Emanuele Orsini, Presidente di Confindustria, che «il Mezzogiorno è un pilastro strategico per la crescita del Paese e dell'industria italiana ed europea». Banca Intesa e Confindustria, ovvero i protagonisti di un accordo - illustrato ieri all'Unione Industriali di Napoli - che ha un valore enorme: non è solo un atto di fiducia verso un'economia territoriale capace di produrre una crescita del Pil superiore alla media nazionale in ognuno degli ultimi tre anni, ma un vero e proprio riconoscimento della sua affidabilità e dunque delle possibili prospettive di sviluppo.

Banca e imprese alleate, insomma, «per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e Intelligenza Artificiale, integrando così le risorse già stanziate da Intesa Sanpaolo per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr». Sono le stesse ragioni che hanno portato l'istituto di credito guidato da Carlo Messina e la più importante associazione imprenditoriale a firmare a gennaio il nuovo Accordo quadriennale per la crescita delle imprese italiane del valore complessivo di 200 milioni. A Napoli «il nostro primo incontro territoriale, a conferma dell'attenzione e della storica vicinanza di Intesa Sanpaolo al Mezzogiorno – dice Barrese -. Insieme a Confindustria, continueremo a supportare per i prossimi quattro anni l'economia meridionale mettendo a disposizione 40 miliardi di euro da investire nelle nuove opportunità per le imprese nel Paese e sui mercati esteri. Crediamo nelle potenzialità del Sud Italia, che rappresenta la settima area manifatturiera europea e ospita un quarto delle filiere italiane, e confidiamo che anche queste iniziative potranno favorire l'accelerazione degli investimenti e della crescita anche grazie alla Zes Unica, in grado di garantire vantaggi fiscali e semplificazione amministrativa».

**BARRESE E ORSINI: «IL TERRITORIO MERIDIONALE HA UN RUOLO STRATEGICO PER L'INTERO PAESE»**







**Il responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. A destra Massimo Deandreis (Srm) e Giosy Romano (Zes Unica)** (NeaPhoto)

GLI STRUMENTI

Con l'accordo, sottolinea Orsini, «vogliamo rafforzare gli strumenti a disposizione delle imprese meridionali in una fase decisiva, mettendo al centro investimenti, credito e semplificazione. Il nostro impegno congiunto punta a valorizzare le potenzialità del territorio e la Zes Unica rappresenta un'opportunità concreta per accelerare la competitività del Sud, attrarre capitali e rafforzare le filiere produttive. Insieme a Intesa Sanpaolo, vogliamo creare le condizioni per un rilancio strutturale, agganciando il Mezzogiorno alle grandi trasformazioni economiche in atto. Un Sud più forte significa un'Italia più competitiva in Europa e nel mondo».

Tutt'altro che casuale il riferimento alla Zona economica speciale unica, una delle chiavi di volta per l'attrattività del Mezzogiorno. Straordinario l'impatto della misura sul sistema delle imprese meridionali e sulla loro capacità di investire: le autorizzazioni uniche concesse finora sono salite a 471, come emerge dall'aggiornamento del coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi Giosy Romano. «Dieci miliardi di nuovi investimenti, 10mila nuovi occupati con un effetto moltiplicatore che fa salire in realtà il numero di almeno tre volte. La Zes unica sta creando sviluppo perché la sua missione è di accompagnare le imprese in quella direzione, non limitarsi ad accelerare l'iter procedurale che pure rappresenta una delle sue assolute novità», spiega Romano. E aggiunge: «In passato si pensava di attrarre industrie al Sud senza garantire le necessarie infrastrutture per facilitare il loro insediamento. Con le Zes sono stati invece programmati anche i lavori dell'ultimo miglio, per collegare le aree alla grande viabilità stradale e ferroviaria oltre che ai porti, utilizzando i fondi del Pnrr: oggi possiamo dire che tutti quegli interventi sono partiti».

Parlare di miracolo non ha più senso, insomma. «I fatti dimostrano – osserva il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci – che non è inverosimile sostenere che Napoli continua a essere la locomotiva del treno Mezzogiorno, capace di crescere di 4 punti percentuali dal 2019 e di fare meglio del Nord e della media Paese».

IL VALORE

C'è insomma la consapevolezza che il Sud è diventato il vero valore aggiunto del Paese, l'area dove l'incontro tra la finanza e il sistema delle imprese può dare ulteriori certezze all'economia del Paese, come sottolineano Giuseppe Nargi, Direttore regionale di Intesa Sanpaolo e Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. Del resto, basta leggere gli ambiti di riferimento dell'Accordo per capire cosa vuol dire investire nel Mezzogiorno: si va dalla «crescita delle imprese del Sud attraverso la valorizzazione della Zes Unica del Mezzogiorno» agli investimenti «in nuovi modelli produttivi evoluti ad alto potenziale, con particolare attenzione ad Aerospazio, Robotica, Intelligenza Artificiale e Scienze della Vita»; dall'accelerazione «della transizione sostenibile in linea con il Piano Transizione 5.0, dei processi innovativi ad alto contenuto tecnologico, dell'economia circolare verso un bilanciamento energetico ottimale tra fonti energetiche sostenibili» all'impatto in ricerca e innovazione, favorendo la nascita e lo sviluppo di startup e PMI ad alto contenuto tecnologico; al Piano per l'Abitare Sostenibile, «per facilitare la mobilità e l'attrazione dei talenti nell'industria italiana». Ovvero, la perfetta convergenza tra Sud e Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Deams fa affari in Canada con il colosso Bombardier

L'AEROSPAZIO

Un accordo quinquennale con il colosso canadese Bombardier, leader mondiale dell'aerospazio. Lo ha annunciato l'azienda campana DeAMS, joint-venture tra Industry AMS e Deagle (sede a Napoli, sito produttivo a Marcianise, nel Casertano), in occasione della fiera aerospaziale Aeromart Montreal in corso nella capitale del Canada. Si parte da un progetto del valore di 1,5 milioni di dollari per la progettazione e costruzione di piattaforme elevatrici automatizzate, controllate tramite PLC. Si tratta di piattaforme molto innovative, che sono già state implementate presso lo stabilimento Bombardier di Dorval in Québec (Canada), a supporto della produzione delle ali del velivolo Bombardier Challenger CL650.

Per DeAMS, start-up innovativa che nasce, come detto, come joint-venture tra Deagle e Industry AMS con l'obiettivo di supportare le aziende aerospaziali nell'analisi e implementazione di soluzioni innovative per l'industria, ottimizzando processi e performance grazie a competenze in ingegneria, digital transformation, automazione e robotica, si tratta del primo tassello di un percorso di internazionalizzazione. «Questo accordo rappresenta un traguardo importante per DeAMS, confermando il nostro impegno nell'offrire soluzioni innovative e personalizzate per l'industria aerospaziale», dice il presidente Vincenzo Starace. E aggiunge: «Siamo orgogliosi di supportare Bombardier nell'adozione di tecnologie avanzate, una collaborazione che segna una tappa fondamentale nel percorso di crescita internazionale di DeAMS, in un territorio chiave per l'industria aerospaziale globale, rafforzato ulteriormente dall'apertura della nostra nuova filiale canadese, a Montreal».

Per il vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Edmondo Cirielli, che è stato in visita allo stabilimento di Marcianise, «la firma di questo accordo testimonia l'eccellenza delle imprese italiane nel settore aerospaziale, capaci di competere a livello globale grazie a tecnologie d'avanguardia. L'espansione di DeAMS in Canada rappresenta un chiaro esempio di internazionalizzazione e innovazione industriale, pilastri fondamentali per rafforzare il sistema produttivo nazionale. Il governo continuerà a supportare le aziende italiane che investono in innovazione e diffondono il Made in Italy nel mondo».

IL KNOW-HOW

«Il know-how sviluppato nell'automotive ci consente di offrire soluzioni di automazione avanzata anche all'industria aerospaziale - spiega Gaetano Impero, vicepresidente di DeAMS -. L'integrazione di tecnologie già consolidate in altri settori rappresenta un'opportunità concreta per innovare i processi produttivi dell'aerospazio».

La joint venture DeAMS, che già collabora con importanti aziende come Leonardo, è nelle fasi finali di definizione di ulteriori partnership con clienti in Europa, Canada e Stati Uniti.

In particolare, con DeAMS Automation America Inc., «l'azienda amplia la propria presenza internazionale, consolidando il proprio ruolo di partner chiave per il mercato aerospaziale globale e offrendo un supporto completo nell'innovazione industriale, attraverso ingegneria avanzata, trasformazione digitale, intelligenza artificiale, automazione e robotica» si legge in una nota dell'azienda. La nuova filiale di Montreal prevede la partecipazione dell'imprenditore Ed Minicozzi, con una lunga esperienza nel settore tecnologico e manifatturiero. .

**LA STARTUP CAMPANA E IL GRUPPO AMERICANO SVILUPPERANNO PROCESSI INNOVATIVI PER LA PRODUZIONE DEI VELIVOLI**

**n.sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Territorio e sviluppo, le sfide di banche e imprese



(C) Ced Digital e Servizi | 1742973786 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO STUDIO

# Export, occupati e Zes carburante della crescita

▶Il check-up annuale di Srm e Confindustria sui trend dell'Italia meridionale consolida il recupero di tutti i parametri produttivi rispetto agli anni pre-Covid

Per tre anni di fila, dal 2022 al 2024, il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto di mezzo punto più del resto del Paese. Parte da qui Massimo Deandreis, Direttore di Srm, il Centro studi sul Mezzogiorno collegato a Intesa Sanpaolo, per illustrare il 2024 del Sud, l'ormai annuale Check up sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato insieme a Confindustria.

## LA CONGIUNTURA

Un «quadro congiunturale piuttosto disomogeneo», dice l'economista spiegando che le diverse variabili che compongono l'indice sintetico assumono andamenti diversificati: ad esempio, «la numerosità delle imprese e l'export appaiono in calo nell'ultimo anno mentre gli altri indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2023; tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni, incluso l'export».

Quest'ultimo è cresciuto del 36 per cento negli ultimi cinque anni, con un valore di 65 miliardi nel solo 2024 nonostante la pesantissima frenata dell'automotive (i prodotti made in Sud vengono venduti in ben 209 Paesi di tutto il mondo).

La buona notizia, tra le altre, è che «nel medio periodo il differenziale tra il Sud e il Centro-Nord tende a ridursi: negli ultimi tre anni, il Mezzogiorno ha recuperato oltre 6 punti, segnale di una progressiva convergenza tra le due macroaree. Anche il dato sulla demografia di impresa al Sud, apparentemente negativo (calo dell'1,2 per cento nello stock complessivo rispetto al 2023), «va in realtà letto congiuntamente a quello sulle Società di capitali, che continuano invece a crescere, superando le 425 mila unità».

Il manifatturiero meridionale, inoltre, non è affatto isolato: «Il Sud è interconnesso in "lungo" e in "largo" con il resto del Paese: per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato alle altre aree del Paese. La realizzazione di investimenti nel manifatturiero meridionale genera, in media, una domanda aggiuntiva nel Centro-Nord».

È da questo settore (93mila imprese per 662mila occupati e 3,9 miliardi di Valore aggiunto) che arriva il 49 per cento dell'export totale dell'area, la stessa percentuale che misura l'import/export marittimo del Sud.

Ma a fronte di fattori positivi, permangono criticità strutturali, ricorda Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: «Per creare "ecosistemi competitivi d'impresa" al Sud – dice – bisogna puntare sulle filiere produttive individuate nel Piano Strategico della Zes Unica e promuovere il ruolo attrattivo e di insediamento delle grandi imprese. Puntare quindi su investimenti in infrastrutture, immateriali e materiali, di straordinaria portata; individuare chiare priorità nell'ambito della logistica, a partire da quella portuale; lavorare a un piano straordinario per l'innalzamento delle competenze».

Insomma, osserva Mazzuca, «serve una "politica industriale" per il Mezzogiorno sfruttando anche i fondi Prrr e le risorse della coesione ancora non spesi; rendendo strutturale in termini di dotazione e prospettiva pluriennale il credito d'imposta; mettendo a disposizione risorse dedicate da parte del sistema finanziario, pubblico e privato».

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle immagini in pagina, realizzate da Renato Esposito per NeaPhoto, l'incontro di ieri a Palazzo Partanna

**LE ESPORTAZIONI SONO AUMENTATE DEL 36% NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI ATTESTANDOSI A 65 MILIARDI DI EURO**

## La fotografia

I principali dati economici del Sud a fine 2024

**Industria Manifatturiera**

| Imprese | Occupati | Valore aggiunto |
|---|---|---|
| 92.357 | 662.000 | 3,9 miliardi € |

**Industrie Specializzate**

| Incidenza sul totale | Quota del valore aggiunto | Quota dell'export |
|---|---|---|
| 38,3% | 40% | 49% |

**Export Manifatturiero**

| Totale imprese | di cui Startup innovative | di cui PMI innovative |
|---|---|---|
| 10.000 | 3.379 (+25,9% vs 2023) | 657 (+12,8% vs 2023) |

**Turismo**

Presenze totali: 88 milioni (+1,7%)

Presenze straniere: +5,89%

**Logistica**

Trasporti via mare: 49% dell'import/export del Sud

**Energia**

al Sud il 55% del totale delle fonti alternative del Paese

WITHUB




7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

@ilsantoeinchiesa

### La strategia Ue per crisi militari e climatiche

# Il piano choc: cibo e medicine per tre giorni in caso di guerra

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Il punto di partenza è la relazione dell'ottobre scorso dell'ex presidente finlandese Niinistö su come «Rafforzare la preparazione e la prontezza civile e militare dell'Europa». Oggi la Commissione europea presenta la strategia di preparazione e gestione delle crisi, concentrandosi sulle misure civili: la «Eu Preparedness Union Strategy» prevede trenta azioni chiave per affrontare le emergenze, che vanno dal rischio di un conflitto (i timori dei Paesi confinano con la Russia sono molto elevati) alle catastrofi ambientali, dagli attacchi informatici alle pandemie. La commissaria Ue per la Gestione delle crisi Hadja Lahbib ha spiegato in un'intervista all'*Afp* che «sosterremo gli Stati membri nel mettere insieme quella che chiamiamo una borsa della resilienza, in modo che tutti i cittadini siano pronti a resistere, a essere strategicamente autonomi per almeno 72 ore». Un kit di sopravvivenza che dovrà contenere una decina di prodotti ritenuti essenziali, tra cui acqua, medicinali, una torcia, documenti d'identità, fiammiferi, cibo. Un'altra proposta è quella di creare una «giornata nazionale di preparazione» per sensibilizzare sulla necessità di essere pronti a qualsiasi catastrofe nell'Ue. È prevista anche una strategia specifica per le scuole. La bozza del documento che sarà approvato oggi, visionata da *El País*, propone la creazione di un comitato di crisi speciale in cui saranno rappresentati la Commissione Ue, l'Alto rappresentante per la politica estera e i 27 Stati membri, che riceveranno il sostegno delle agenzie europee nazionali. «L'identificazione precoce di rischi e minacce — spiega il documento — può far guadagnare tempo prezioso e aiutare a prevenire le crisi o facilitarne la gestione e minimizzarne l'impatto». La Commissione vuole anche accelerare i piani per ampliare il suo servizio di analisi e intelligence, il Centro unico di analisi dell'intelligence dell'Ue, l'ente che riceve informazioni civili e militari dalle agenzie di spionaggio dei Paesi membri. Bruxelles creerà anche una piattaforma digitale in modo che cittadini e viaggiatori abbiano informazioni sui rischi e sulle opzioni disponibili (ad esempio i rifugi) in caso di crisi. Inoltre propone di coordinare a livello Ue le riserve strategiche di medicinali, materie prime essenziali, energia e cibo.

**Fr. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il profilo**



Hadja Lahbib, 55 anni, belga, è la Commissaria per la gestione delle crisi dell'Ue

### La sfida

Mosca voleva occupare tutti i porti e le coste dell'Ucraina meridionale: ha perso il 20% delle sue navi

# Mar Nero






## La flotta russa è stata umiliata, Kiev ha forzato il blocco militare: di qui passa l'80% del suo export

di **Lorenzo Cremonesi**

**KIEV** Dall'aspirazione russa al monopolio sul traffico marittimo del Mar Nero, con l'intenzione di occupare tutti i porti e le coste dell'Ucraina meridionale, all'affondamento di almeno il 20 per cento della propria flotta militare e la prospettiva per Mosca di perdere una delle grandi vie commerciali dell'economia nazionale. Non è strano che oggi Vladimir Putin ai negoziati in Arabia Saudita abbia accettato il cessate il fuoco sulle acque del Mar Nero.

Il monitoraggio potrebbe fornirlo la Turchia, che tre anni or sono fu centrale per mediare l'«accordo sul grano». Ma oggi Recep Tayyip Erdogan è assorbito dalla crisi interna e difficilmente potrebbe avere un ruolo. E così, dati alla mano, per la Russia quella che inizialmente nel febbraio 2022 sembrava una delle campagne più semplici della guerra contro l'Ucraina si è rivelata un grande fallimento, probabilmente la sconfitta più grave, che brucia anche tre anni dopo, mentre nel Donbass le truppe russe ottengono comunque parziali successi.

### Il fiore all'occhiello

Già il primo giorno di guerra le autorità russe dichiararono unilateralmente la sospensione di ogni tipo di navigazione sia nel Mar Nero a nord del 45esimo parallelo che in quello di Azov. Il 25 febbraio la Flotta Russa del Mar Nero, storico fiore all'occhiello delle forze armate di Mosca, annunciava operazioni «antiterrorismo», minacciando di affondare qualsiasi battello non di bandiera. Il 28 febbraio le autorità di Ankara chiudevano gli stretti di Bosforo e Dardanelli. Un centinaio di cargo internazionali rimase bloccato nei porti ucraini, l'intero traffico agricolo (compreso il celebre grano ucraino) e industriale venne paralizzato. Intanto le fanterie ucraine piazzavano fili spinati e denti di drago sulle spiagge. Per un attimo si attese uno sbarco russo in grande stile sul tratto costiero tra il delta del Dnipro, Mykolaiv e Odessa.

Ma poi iniziarono a girare sui social le immagini di unità cariche di mezzi da sbarco russe danneggiate da droni e mine. I commando ucraini riuscirono a liberare la piccola «isola dei serpenti», che pare i russi volessero utilizzare per l'attacco verso Odessa. I russi risposero bombardando le navi ormeggiate alle banchine. E però i piani del Cremlino subirono un tragico alt con l'affondamento dell'ammiraglia, l'incrociatore *Moskva*, colpita il 13 aprile 2022 da un drone marino ucraino della classe Neptune. Pare siano morti oltre 500 marinai, ma la notizia non è confermata. Da allora la battaglia per il controllo delle acque ha visto una trentina di importanti unità russe messe fuori uso, oltre a un paio di sommergibili. I comandi navali russi si sono sempre più arroccati sulla difesa, tanto da dover spostare il grosso della flotta da guerra dai porti della Crimea sud-occidentali, compreso quello storico di Sebastopoli, alle coste orientali del Mar Nero attorno a Novorossiysk.

**93**
**milioni** di tonnellate di merci transitate nel 2024 per il Mar Nero

**20%**
**Il territorio** nazionale dell'Ucraina conquistato dalla Russia

**Il precedente**
Il corridoio del grano, aperto ad agosto 2022 con la mediazione Onu e turca, ebbe vita breve

### Il danno

Ma per l'Ucraina la chiusura della via d'acqua ha rappresentato un danno economico gravissimo. Nel 2016 vi erano transitati 131,7 milioni di tonnellate di prodotti per lo più verso la Federazione Russa, Cina, Europa, Turchia, Egitto e Paesi africani. Circa l'80 per cento dell'export ucraino passava dal Mar Nero.

### La mediazione

Da qui la motivazione sia russa che ucraina ad aprire il cosiddetto «corridoio del grano», che fu inaugurato già nell'agosto 2022 grazie alla mediazione Onu e della Turchia. Inizialmente parve funzionare: già nell'ottobre 2022 venne usato da 331 cargo, che trasportarono 4,2 milioni di tonnellate di prodotti. Una cifra molto simile alle medie mensili anteguerra. Ma poi Mosca iniziò a creare problemi e intoppi al meccanismo di controllo dei carichi sulla costa turca. Nel giugno 2023 la media delle navi mensili era precipitata a 59, con soltanto 291.000 tonnellate di prodotti trafficati. Mosca reimpose il blocco il 18 luglio. In poco meno di un anno erano transitate oltre mille navi con 32,9 milioni di prodotti.

I comandi ucraini decisero allora di forzare il blocco militare russo grazie alla loro capacità militare. Kiev ha creato una cintura protettiva di droni marittimi e aerei lungo le sue acque territoriali sino alle coste romene nel delta del Danubio.

### L'azzardo

I russi hanno reagito bombardando anche gli scali minori vicino alla Romania. Ma l'azzardo ucraino ha avuto successo. Dall'ottobre 2023 al dicembre 2024 sono transitate oltre 3.500 navi con 93,3 milioni di tonnellate di carico, per lo più agricolo.

Ma la guerra continua e nel gennaio-febbraio 2025 i russi hanno attaccato almeno 21 volte la regione portuale di Odessa con droni e missili, causando gravi danni anche alle infrastrutture energetiche. In alcuni momenti le operazioni di carico e scarico dei cargo sono rimaste paralizzate. Quattro marinai siriani sono morti l'11 marzo su un cargo battente bandiera delle Barbados e carico di grano per l'Algeria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il conflitto*

**LE IMMAGINI**



L'isola dei Serpenti vista dal satellite. Avamposto ucraino nel Mar Nero, a poca distanza dalla costa, fu presa d'assalto dai russi e poi riconquistata dai soldati di Kiev



Il ponte di Kerch tra Russia e Crimea: bombardato nel 2022 da un attacco ucraino, colpito nuovamente nel 2023, nell'ottobre dello stesso anno ha riaperto al traffico

@ilsantoeinchiesa



Il testimone

# Il reporter incluso per errore «Hegseth sta mentendo, discutevano i piani di guerra»

## Goldberg: pensavo a uno scherzo, ma non avrebbero messo emoji

dalla nostra corrispondente
**Viviana Mazza**

**NEW YORK** «Il 15 marzo gli Stati Uniti bombardarono gli Houthi in Yemen intorno alle 13.45. Io lo sapevo dalle 11.44 del mattino», spiega Jeffrey Goldberg, il direttore dell'*Atlantic*. Il caso della sua inclusione in una chat con i leader dell'intelligence, i ministri e il vicepresidente Usa dove venivano preannunciati «piani di guerra» è diventato uno scandalo. Così il direttore della rivista ha deciso di rispondere a una serie di domande ieri sul sito. Goldberg dice alla Cnn che il capo del Pentagono Pete Hegseth «mente» quando nega che i messaggi nella chat contenessero «piani di guerra» («Dicevano quando, chi e come sarebbe stato colpito») e afferma di non aver pubblicato per intero il testo perché considera parte delle informazioni «troppo confidenziali e tecniche e temo che possano mettere a rischio il personale militare statunitense». Adesso però sta prendendo in considerazione se rivelare tutto. «I miei colleghi, io e le persone che ci stanno consigliando dobbiamo parlarne. Il fatto che loro siano stati irresponsabili con quel materiale non significa che lo sarò anch'io».



**Direttore** Jeffrey Goldberg, 59 anni, dirige la rivista «The Atlantic»

Il giornalista era in Austria l'11 marzo quando si è visto includere dal consigliere per la Sicurezza nazionale Mike Waltz in una chat su Signal dove si parlava degli Houthi. «Mi è capitato in passato di ricevere leak o rivelazioni; ma questo era diverso, era un flusso di informazioni per via endovenosa che nessun governo pensa che un giornalista dovrebbe avere. Non riuscivo a crederci». Sarebbe stato incredibile per qualunque reporter, ma lo era particolarmente per lui che non è amato nell'attuale Casa Bianca (in uno dei suoi pezzi, affermò che Trump aveva definito «perdenti» i militari americani morti in guerra). All'inizio il direttore dell'*Atlantic* pensa che qualcuno si stia spacciando per Waltz, ma al tempo stesso spera che sia davvero lui e voglia dargli uno scoop. Poi inizia a leggere: «Il modo in cui Hegseth scrive a caratteri maiuscoli di trovare gli europei patetici, i toni semi-isolazionisti del vicepresidente JD Vance» gli sembrano realistici, come pure gli «emoji» con cui esultano dopo i raid: «La bandiera, i muscoli, il fuoco... se fosse stato un falso non avrebbero usato icone infantili in una conversazione di sicurezza nazionale». Goldberg è colpito dal fatto che Vance «osa dire alle persone che lavorano per il presidente che Trump non capisce quello che succede» e dal potere di SM (ritiene sia il consigliere di Trump Stephen Miller) che interrompe Vance («Mi sembra che il presidente sia stato chiaro»). La prova finale che la chat è autentica la riceve il 15 marzo: si trova in auto nel parcheggio di un supermercato e vede sui social che gli Usa stanno bombardando lo Yemen davvero. Allora si cancella dalla chat per tutelarsi legalmente e capisce che deve «scrivere di questa enorme falla nella sicurezza».

Come è stato possibile? Il giornalista crede che «si stava avvicinando il weekend, erano in giro, succedevano cose che dovevano seguire in Medio Oriente» e hanno pensato di fare un gruppo «in modo sciatto» sul cellulare. «È capitato a tutti di mandare un messaggio alla persona sbagliata, ma il peccato originale è: perché questa conversazione si teneva su Signal? È criptato, ma è un servizio commerciale al quale chiunque può unirsi... dove puoi aggiungere per sbaglio il direttore dell'*Atlantic*, un miliziano Houthi, un diplomatico iraniano... è spaventoso». Ci sono domande aperte: «Usano Signal solo perché è conveniente o perché i messaggi dopo un poco spariscono? Dovrebbero mandare queste conversazioni agli Archivi nazionali per i posteri, la ricerca e per ragioni di trasparenza. Ma usano una app dove tutto sparisce».

Il giornalista non è preoccupato delle reazioni della Casa Bianca. «Purtroppo nella nostra società oggi — nelle corporation giornalistiche, negli studi legali e in altri settori — c'è una tendenza eccessiva a obbedire preventivamente. Tutto ciò che possiamo fare è il nostro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La discussione




**JD Vance**
**Se pensi che dovremmo farlo, facciamolo È che odio soccorrere ancora l'Europa Assicuriamoci che il messaggio sia chiaro**

**Pete Hegseth/1**
**Condivido pienamente il tuo disprezzo per il parassitismo europeo È PATETICO. Ma siamo gli unici sul pianeta che possono farlo**

**Pete Hegseth/2**
**La domanda è quando: ora mi pare sia un buon momento vista la direttiva del presidente per riaprire le rotte marittime**

**Stephen Miller**
**Ma dobbiamo chiarire a Egitto ed Europa cosa ci aspettiamo in cambio. Se gli Usa riportano la libertà di navigazione serve un ritorno economico**

*Il commento*

# Perché l'uso dell'app Signal è una violazione delle leggi

di **Massimo Gaggi**

Un'offensiva contro gli Houthi in Yemen descritta in anticipo, indicando bersagli, tempi, sequenza degli attacchi e armi usate: tutto sull'app di Signal. L'uso di una piattaforma pubblica, «hackerabile» dai servizi segreti stranieri è, per i giuristi, una violazione di diverse leggi sulla sicurezza nazionale, l'Espionage Act (punisce anche la negligenza), e delle comunicazioni tra organi di governo: rischio di esporre informazioni estremamente «sensibili» al nemico mettendo in pericolo la missione e, forse, anche forze coinvolte sul campo per azioni di spionaggio o attacco. Rischi anche perché le informazioni erano state condivise, per errore, con un giornalista: il direttore di *Atlantic*, Jeffrey Goldberg.

I democratici chiedono la testa del segretario alla Difesa, Pete Hegseth (ex giornalista della *Fox*) e di Mike Waltz, consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca e organizzatore della chat creata per discutere dell'attacco con Pentagono, dipartimento di Stato e servizi segreti. Scossi dalla vicenda, anche esponenti repubblicani come il capo dei senatori John Thune. Ma, in realtà, non succederà nulla: Donald Trump prima ha cercato di cavarsela usando toni paterni per assolvere Waltz: «Ha imparato la lezione. È un brav'uomo, resta al suo posto». Poi, sotto pressione, ha usato tutta la sua capacità di minimizzare in modo sfacciato: nessuna informazione segreta messa in giro, «solo un problema tecnico, nemmeno serio». Sfacciato soprattutto pensando a quando chiedeva a gran voce la galera per Hillary Clinton rea di aver usato a volte la sua email privata anziché quella di governo quando era segretaria di Stato.




**Il tweet di Hillary Clinton** Ha postato l'articolo dell'«Atlantic» commentando: «State scherzando»

E non è certo un problema tecnico l'uso di un canale commerciale per veicolare comunicazioni da campo di battaglia per le quali leggi e regole interne impongono l'uso di spazi protetti chiamati Scif (*sensitive compartmented information facility*) creati anche nelle abitazioni di molti funzionari. In secondo luogo i pubblici ufficiali non possono dialogare su piattaforme come Signal, nemmeno per le comunicazioni non segrete. In alcuni casi vengono autorizzati a farlo (è successo anche nella Casa Bianca di Joe Biden) ma solo per lo scambio di informazioni di tipo logistico, o quando non si è in grado di usare canali più sicuri. Ora dal team di Trump si nega la segretezza delle informazioni discusse e si cerca di buttarla sul «così fan tutti».

Un terzo aspetto di illegalità riguarda la conservazione delle comunicazioni rilevanti tra organi di governo. Per legge tutto deve essere registrato e archiviato, compresi i messaggi di testo: ammessi solo se subito copiati su account ufficiali. In questo caso parte della chat di Waltz si è autocancellata dopo 4 giorni, il resto dopo 7. Violazioni di legge che lasciano indifferente non solo Trump, ma anche altre cariche dello Stato: dal suo vice, JD Vance, allo speaker della Camera, Mike Johnson, che sembrano considerare ormai superati, per un governo «investito dal popolo», i vincoli dello Stato di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.org



**Primo Piano**
Il mondo del lavoro

**VIDEO ONLINE**
Manovra 2025: bonus mamme e bonus elettrodomestici in attesa dell'attuazione
di **Andrea Marini**

# Trainata dal Pnrr cresce la formazione duale: 129mila certificazioni

**I dati.** Con i 600 milioni del Pnrr in un anno sono più che raddoppiati i percorsi attivati. A tre anni dal titolo occupazione al 71,5% dei diplomati

**Giorgio Pogliotti**
**Claudio Tucci**

Con il traino del Pnrr cresce il sistema di formazione duale, che collega stabilmente giovani con imprese e territori di riferimento. All'ultimo monitoraggio dello scorso novembre, aggiornato a febbraio 2025, che ci anticipa il ministero del Lavoro, i percorsi aggiuntivi attivati hanno superato l'obiettivo concordato con l'Ue (90mila) attestandosi a quota 129.139 percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFp). Si tratta di una forte accelerazione rispetto alla rilevazione effettuata a luglio 2024, quando erano stati conseguiti 54.625 percorsi, i numeri sono più che raddoppiati. Vicini al traguardo Pnrr (39mila) anche i percorsi individuali (target di baseline): sono 37.732.

Sul sistema duale il Pnrr ha investito 600 milioni. Ogni percorso "duale" mette in rete impresa formativa, studente, azienda. Il 70% delle professioni di difficile reperibilità (bollettino Excelsior) è riconducibile a profili IeFP. Questi percorsi sono inclusivi visto che il 50% circa degli allievi dell'Istruzione e formazione professionale sono ripetenti fuoriusciti dalla scuola, a cui si aggiungono quote consistenti di allievi con Bes, disabili, stranieri. Il tasso di occupazione a tre anni dal titolo è del 71,5% dei diplomati, del 67,7% dei qualificati, con una elevata coerenza tra lavoro svolto e percorso formativo.

«Negli ultimi due anni- - sottolinea il ministro del lavoro Marina Calderone - la costante e concreta collaborazione tra il ministero del Lavoro e le Regioni che sono i soggetti attuatori, ha creato cambiamenti reali e diffusi nel sistema di formazione professionale. Come governo sosteniamo questa modalità di apprendere, tanto da aver aumentato gli stanziamenti per Iefp e Ifts in legge di Bilancio, perché crea percorsi personalizzati per migliorare il successo della formazione, mette in rete enti formatori e imprese attive sul territorio, promuove l'occupabilità dei giovani e aiuta a ridurre la distanza tra domanda e offerta di lavoro». Per il ministro Calderone il superamento del target delle 129mila certificazioni significa «aver dato vigore a uno strumento che aveva potenzialità inespresse, considerato come ripiego, e che invece oggi è efficace per formare le competenze necessarie per creare occupazione».

**Ministro Calderone: strumento efficace per formare le competenze necessarie per creare occupazione**

Tornando ai dati sul sistema duale, le migliori performance negli ultimi due anni formativi sono state realizzate da Lombardia (28.699 percorsi individuali aggiuntivi, oltre alla baseline, nell'anno formativo 2022/2023 e 40.436 nel 2023/2024), Veneto (5.836 nel 2022/2023 e 7.360 nel 2023/2024) e Sicilia (4.756 nel 2022/2023 e 6.887 nel 2023/2024). Interessante notare, come grazie alla spinta Pnrr, anche alcune regioni "poco inclini" alla IeFP si sono mosse. Ad esempio la Calabria che, nell'annualità 2022/2023, è passata da 0 a 212 percorsi formativi individuali realizzati in modalità duale secondo gli standard Pnrr confermati e incrementati nell'anno formativo 2023-2024 raggiungendo un target di 216 percorsi individuali. In attesa dei dati definitivi del biennio formativo 2023-2024, per il biennio 2022-2023 c'è stato un aumento del 157% per il numero di iscritti ai percorsi di IeFP svolti in modalità duale (108.446 iscritti), nel Mezzogiorno l'incremento è stato del 340% (17.625).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**Effetto Pnrr.** Cresce il sistema di formazione duale, che collega giovani e imprese

**L'ULTIMO MONITORAGGIO**

**129mila**
**Percorsi attivati**
I percorsi i istruzione e formazione professionale (IeFp) attivati sono 129.139 rispetto ai 90mila da realizzare entro dicembre 2025 secondo il Pnrr e 37.732 rispetto alla baseline di 39mila (da soddisfare entro dicembre 2025). Il 70% delle professioni di difficile reperibilità (bollettino Excelsior) è riconducibile a profili IeFP.

**600 mln**
**Le risorse del Pnrr**
Le risorse attualmente ripartite ammontano a 600 milioni. Per il biennio formativo 2022-2023 c'è stato un aumento del 157% del numero di iscritti ai percorsi di IeFP svolti in modalità duale (108.446 iscritti), nel Mezzogiorno l'incremento è stato del 340% (17.625 iscritti). Le migliori performance sono realizzate da Lombardia, Veneto e Sicilia.

# Fondirigenti: 10 milioni per le competenze strategiche

**Avviso 1/2025**

Domande dal 10 aprile. Previsto un contributo massimo di 12.500 euro

**Claudio Tucci**

Dalle tensioni commerciali globali ai diversi approcci alle tematiche ambientali. Dall'intelligenza artificiale a un mercato del lavoro in rapida trasformazione. Sono queste alcune delle principali sfide che manager e imprese devono affrontare oggi. Non a caso a loro guarda il primo Avviso 2025 di Fondirigenti, il fondo interprofessionale di Confindustria e Federmanager leader in Italia per il finanziamento della formazione continua dei dirigenti, appena pubblicato, dedicato proprio allo sviluppo delle competenze manageriali utili ad affrontare i nuovi scenari competitivi. Sul piatto ci sono 10 milioni di euro.

«Con questo Avviso - ha detto il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini - vogliamo mettere a disposizione di imprese e dirigenti competenze e strumenti utili ad affrontare questa fase così incerta e complessa. I manager sono chiamati a guidare le aziende, i team e le persone ad essi affidati attraverso un cambiamento sempre più spinto, e l'investimento formativo è la principale carta da giocare per leggere e governare queste trasformazioni».

**Il dg Sabatini: l'investimento formativo è la carta per governare le trasformazioni**

L'Avviso, che prevede premialità per le piccole imprese, finanzia, con un contributo massimo di 12.500 euro per azienda, piani formativi, singoli o aggregati, focalizzati su quattro macroaree di competenze, ciascuna articolata in specifici ambiti di intervento: Cambiamenti dei mercati, attraverso strategie di internazionalizzazione, diversificazione, gestione dei rischi geopolitici e riorganizzazione delle supply chain; Intelligenza artificiale, innovazione tecnologica e digitale, attraverso applicazione dell'Ia ai processi aziendali, cybersecurity e gestione etica delle nuove tecnologie; Nuovi paradigmi della sostenibilità, rafforzando le competenze su economia circolare, efficientamento energetico, finanza sostenibile e strategie di Diversity & Inclusion; People management, mediante priorità come attraction e retention dei talenti, workforce planning, gestione intergenerazionale e sviluppo di leadership data-driven.

I piani formativi si potranno presentare sul sito di Fondirigenti, dalle ore 12.00 del 10 aprile 2025 fino alle ore 12.00 del 16 maggio 2025.

Sempre per sostenere la formazione di qualità Fondirigenti ha messo in campo il Catalogo delle eccellenze formative 2024 (una selezione, gratuita, di 40 percorsi d'eccellenza realizzati tra il 2023 e 2024) e la partnership con l'Associazione italiana formatori per il premio Eccellenza Formazione.

«Con le nostre iniziative, oltre a finanziare la formazione, offriamo a imprese aderenti e ai loro dirigenti una bussola per orientarsi nel panorama delle migliori pratiche formative, favorendo la condivisione di esperienze innovative e di successo che possono essere fonte di ispirazione per sviluppare percorsi formativi su misura - ha aggiunto il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. In un'epoca di trasformazioni radicali, la qualità della formazione diventa il fattore discriminante per affrontare con successo le sfide del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «L'Italia non è un Paese per famiglie: madri al Sud le più penalizzate»

**Il rapporto**

Presentato ieri al Senato il WeWorld Index sui diritti di donne e bambini

**Flavia Landolfi**
**Manuela Perrone**

Sono le donne il gruppo sociale più vulnerabile e più esposto ai rischi di marginalizzazione e violazione dei diritti umani: registrano un punteggio di 42,2 su 100 nel WeWorld Index Italia 2025, presentato ieri in Senato. Si tratta della quarta edizione di un rapporto che passa ai raggi X la condizione di donne, bambine e bambini nel nostro Paese e che anche quest'anno tratteggia uno scenario impietoso con una sufficienza risicata. Chiari i risultati: il 28,3% delle donne e il 29,9% dei minori vivono in Regioni dove l'accesso ai diritti fondamentali è scarso. Ma sono le madri che vivono nel Mezzogiorno quelle a pagare il conto più alto. Qui il tasso di occupazione non supera il 69,5% rispetto a quello delle donne senza figli. In Sicilia, maglia nera, la percentuale scende al 61 per cento. In generale, le Regioni meridionali risultano le più carenti nell'implementazione di diritti fondamentali, come educazione e salute, e presentano significative difficoltà anche in termini di condizione economica e partecipazione politica femminile.

**Chiesara: «Non è solo una raccolta di dati: è un richiamo alla responsabilità collettiva»**

«Il diritto al futuro non può essere un privilegio riservato a poche persone: deve essere garantito a tutte e tutti, indipendentemente dal luogo di nascita, dal genere, dall'età o dalla condizione economica - ha detto il presidente dell'associazione, Marco Chiesara -. Eppure, in Italia, ancora troppe persone, soprattutto donne, bambine e bambini, crescono sapendo che le loro possibilità di realizzazione saranno limitate fin dall'inizio». Si rivolge al mondo della politica e a quello delle istituzioni il rapporto di WeWorld perché «non è solo una raccolta di dati: è un richiamo alla responsabilità collettiva».

Nel rapporto compaiono anche gli esiti di un sondaggio realizzato insieme a Ipsos, condotto su 1.100 lavoratori italiani e lavoratrici italiane, da cui emergono significative disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro, con particolare attenzione alla conciliazione vita-lavoro e alla soddisfazione professionale. Il 64% delle persone intervistate segnala l'assenza di opportunità di smart working nelle proprie aziende. Le donne ne fanno un uso maggiore rispetto agli uomini, spinte dalla necessità di maggiore flessibilità a causa della sbilanciata distribuzione del lavoro di cura. D'altro lato, sono soprattutto gli uomini, circa 1 su 4 (23%), a non farne mai uso, mentre solo il 14% delle donne si comporta allo stesso modo e il 44% ha subito domande sulla pianificazione di una gravidanza in sede di colloquio. Come sottolinea Lavinia Mennuni, senatrice Fdi, «bisogna scardinare l'elemento culturale per vedere attuata la pari responsabilità tra padri e madri». Le fa eco la senatrice dem Simona Malpezzi: «L'impossibilità di accedere agli asili per i bambini del Mezzogiorno è tempo scuola rubato e si traduce nella scelta della madre di smettere di lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA






https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

**Primo Piano**
Le nuove regole del Fisco



**CORREZIONE SUGLI ANTICIPI E PROROGA DELLA DELEGA FISCALE** Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (nella foto) al lavoro sulla correzione per i maxiacconti Irpef da introdurre con una norma d'urgenza, sul Ddl atteso in Cdm venerdì 28 marzo che proroga la delega fiscale dal 29 agosto al 31 dicembre 2025 e al decreto attuativo sui tributi locali.

# Stop ai maxiacconti Irpef Modifica prima del 730

**Il correttivo.** Il Governo prepara una correzione da 250 milioni per evitare rincari dalla mancata applicazione delle tre aliquote per gli anticipi sulle imposte. Intervento prima della precompilata

**Marco Mobili**
**Giovanni Parente**

Un intervento correttivo in tempi rapidi, comunque non prima del 10 aprile in attesa del Def, e quindi con un decreto legge per evitare i maxi acconti Irpef su dipendenti e pensionati con i modelli 730 e le dichiarazioni dei redditi da presentare quest'anno. Il Governo scende in campo con una modifica del valore finanziario di 250 milioni di euro dopo la denuncia dei Caf della Cgil, che dalle prime simulazioni effettuate avevano evidenziato il paradosso della riforma dell'Irpef.

Nonostante l'attuazione della delega fiscale prima e la manovra poi abbiano introdotto e stabilizzato le tre aliquote, il mancato coordinamento tra le due regole ha lasciato il calcolo degli acconti Irpef per il 2025 in una terra di mezzo con l'applicazione delle quattro vecchie aliquote e della precedente detrazione per lavoro dipendente di 1.880 euro, meno generosa rispetto alla nuova versione a 1.995 euro. Il tutto con il rischio di aumento di tassazione stimato sempre dai Caf della Cgil tra i 75 i 260 euro per i lavoratori dipendenti e tra i 100 ai 260 euro per i pensionati. Con la possibilità di recuperare il maggior importo a debito o il minor credito derivante dalle agevolazioni fiscali.

> **Per il Mef penalizzati solo i contribuenti con redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto**

In una giornata aperta dall'anticipazione di Alberto Gusmeroli, presidente leghista della commissione Attività produttive della Camera, di un intervento dell'Esecutivo e caratterizzata dalla lettera appello del segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari e della presidentessa del consorzio nazionale Caaf Cgil, Monica Iviglia, indirizzata al ministro Giancarlo Giorgetti e al viceministro Maurizio Leo, di trovare una soluzione prima dell'avvio della campagna dichiarativa, si è materializzata la decisione del Governo di intervenire nel più breve tempo possibile e di correggere la situazione prima della messa a disposizione dei contribuenti del 730 precompilato prevista per il 30 aprile. Un'intenzione messa nero su bianco nella nota con cui il ministero dell'Economia ha affrontato la questione, provando a spiegare tecnicamente da dove derivava il problema.

Per farlo bisogna fare un passo indietro a dicembre 2023, quando il decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 216/2023) sul primo modulo della riforma Irpef aveva previsto – all'epoca per il solo 2024 - la riduzione dal 25 al 23% dell'aliquota Irpef per i redditi da 15.000 a 28.000 euro e l'innalzamento della detrazione di lavoro dipendente da 1.880 euro a 1.955 euro. Il tutto però con un vincolo (fissato dall'articolo 1, comma 4): «Tali interventi – come ricordato dall'Economia - non si applicano per la determinazione degli acconti dovuti per gli anni 2024 e 2025 per i quali si deve considerare la disciplina in vigore per l'anno 2023». La matassa è diventata ancora più intricata perché con la manovra 2025 (legge 207/2024) gli interventi sono stati stabilizzati a regime dal 2025, ma la sterilizzazione del nuovo assetto a tre aliquote e con detrazione più generosa sugli acconti 2025 è stata mantenuta.

Anche se, nel comunicato dell'Economia, l'interpretazione da dare alla sterilizzazione era quella di una limitazione ai soli contribuenti con una differenza a debito di Irpef, in quanto percettori di redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto. Detto in altri termini, l'applicazione era comunque da circoscrivere a chi ha altri redditi, come ad esempio quelli derivanti dall'affitto di un immobile. E, sempre secondo via XX Settembre, l'intenzione del legislatore non era finalizzata a «intervenire nei confronti di soggetti, come la maggioranza dei lavoratori dipendenti e pensionati, che, in mancanza di altri redditi, non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi». Tanto per intenderci, chi ha solo la certificazione unica del reddito da lavoro dipendente o pensione non deve presentare il 730 perché risulterebbe un maggior acconto con l'applicazione delle quattro aliquote.

In ogni caso, poi, la corretta interpretazione della situazione attuale a detta del Mef è che le quattro aliquote 2023 devono essere applicate solo se risulta superiore a 51,65 euro la differenza tra l'imposta relativa al 2024 e le detrazioni, i crediti d'imposta e le ritenute d'acconto, il tutto calcolato secondo la normativa in vigore per il periodo d'imposta 2024.

Per evitare, però, ogni tipo di dubbio applicativo, arriverà una correzione che consentirà di applicare il nuovo sistema a tre aliquote anche agli acconti 2025, senza dover così rischiare alcun tipo di aggravio. Una modifica da far viaggiare su un veicolo normativo che consenta l'entrata in vigore immediata, in modo da aggiornare il quadro per l'avvio della stagione dichiarativa e da consentire la revisione in tempo utile sia delle istruzioni al modello 730 sia dei programmi per la compilazione delle dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe**

1
**LA RIFORMA**
Il mancato coordinamento

La riduzione da quattro a tre aliquote Irpef per il 2024 non è applicabile sugli acconti 2024 e 2025. La riduzione è andata poi a regime dal 2025 ma l'impatto sugli acconti non è cambiato

2
**LA DENUNCIA DELLA CGIL**
L'impatto sui contribuenti

Le prime simulazioni dei Caf Cgil avevano portato a evidenziare acconti più pesanti per i lavoratori dipendenti e pensionati

3
**IL CORRETTIVO**
Il Mef annuncia la modifica

Il Mef ha annunciato in un comunicato un intervento legislativo per consentire di calcolare gli acconti Irpef 2025 con le tre aliquote

IMAGOECONOMICA



**Redditi.** Il governo interviene per evitare i maxi acconti Irpef su dipendenti e pensionati con i modelli 730

**L'analisi**

## LE SVISTE E LA FUGA DALL'EQUITÀ FISCALE

di **Salvatore Padula**

Il pasticcio sugli acconti Irpef per il 2025 non è che l'ultimo di una serie di inciampi (piccoli e meno piccoli) nel tortuoso cammino del riordino dell'imposta personale. A conferma del fatto che riformare l'Irpef è un'operazione forse facile da scrivere in un programma politico-elettorale o persino nel testo di una legge delega, ma un'impresa decisamente più complessa, e non priva di insidie, quando la si deve realizzare.

Si tratta di un episodio destinato a trovare una soluzione normativa, visto che quella "interpretativa" fornita ieri con un comunicato del ministero dell'Economia non è apparsa così solida e convincente: si scriverà nero su bianco che le somme da pagare a titolo di acconto di imposta sul 2025, a giugno e novembre, siano calcolate con le aliquote in vigore nel 2025 e non con quelle del 2023. Un giochino che sarebbe costato ai contribuenti circa 250 milioni, da anticipare all'Erario e poi recuperare l'anno successivo, e che avrebbe impattato su oltre 4,3 milioni di contribuenti, tra i quali 3,4 milioni di dipendenti e pensionati.

Bene, ovviamente. Eppure, sul riordino dell'Irpef – che, ricordiamolo, rappresenta uno degli elementi cardine della legge delega per la riforma fiscale ed è stato oggetto di plurimi interventi arrivati con le leggi di Bilancio degli ultimi due anni – forse non tutto sta procedendo come sarebbe stato lecito attendersi.

Svariate problematiche restano aperte. Ad esempio, è irrisolta – ma l'auspicio è che si trovi una soluzione nello stesso testo che dovrà ora rimediare all'incidente sugli acconti – la svista sui contribuenti a basso reddito, tra 8.500 e 9mila euro (circa 266mila contribuenti, secondo le stime), i quali con la trasformazione del taglio del cuneo da contributivo a fiscale perdono, perché incapienti, il trattamento integrativo di 100 euro al mese (si tratta dell'ex bonus Renzi-Conte). Circa 1.200 euro all'anno in meno per soggetti alle soglie della povertà non sono poca cosa.

Il meccanismo del cuneo contributivo, trasformato da quest'anno in una detrazione di imposta (o in un bonus per i redditi fino a 20mila euro), genera qualche sorpresa negativa, visto che in alcuni casi – lo ha denunciato più volte la Cgil – i lavoratori dipendenti sotto i 35mila euro si ritrovano in busta paga un importo netto (leggermente) più basso di quello del 2024. È il prezzo che si paga per stabilizzare e aggregare alle regole Irpef il "vecchio" taglio del cuneo: difficile però spiegarlo a chi ne è rimasto colpito. Naturalmente, c'è anche un rovescio della medaglia, perché chi sta sopra i 35mila euro e fino a 40mila euro, in precedenza era escluso dal taglio del cuneo mentre ora ottiene una detrazione di imposta di mille euro, che si riduce al crescere del reddito (e si azzera, appunto, a 40mila euro).

Questo meccanismo, peraltro, produce alcuni effetti collaterali per i dipendenti con reddito fra 32mila e 40mila euro. Per loro, a causa della progressiva riduzione della nuova detrazione di mille euro, si può determinare un aumento vertiginoso dell'aliquota marginale effettiva, che in alcuni casi arriva a superare il 56%, rispetto a un'aliquota legale che in questo scaglione è pari al 35 per cento. Significa che, in questa fascia, un incremento di retribuzione di mille euro può arrivare a scontare un prelievo reale di 560 euro. Un'anomalia ben nota anche in passato e legata al sistema delle detrazioni a scalare, ma che il riordino non è riuscito a scongiurare.

Insomma, è vero che gli interventi sull'Irpef dell'ultimo biennio hanno consentito una riduzione del prelievo che, probabilmente, non ha uguali nella nostra storia. Quest'anno, la stabilizzazione del cuneo e delle aliquote Irpef, produce un alleggerimento di circa 18 miliardi.

> RISULTATI DELUDENTI
> **Sempre più l'Irpef è la gabbia per pensionati e dipendenti, autonomi attratti da forfait e concordati**

Ma è altrettanto vero che, dopo aver letto il testo della legge delega fiscale sulla riforma dell'Irpef, non si può non essere rimasti delusi per molte delle misure finora adottate (o non adottate). Non si vede la semplificazione di un'imposta che, al contrario, diventa sempre più complessa e opaca. Ci si aspettava un vero riordino delle detrazioni per spese e oneri – preservando le spese sanitarie – ed è arrivato invece un taglio lineare (con un meccanismo non proprio intuitivo) che serve solo a racimolare un po' di risorse, colpendo in modo indiscriminato tipologie di spesa – dalle erogazioni liberali alle spese per l'efficientamento energetico – che andrebbero tutelate. Ci si aspettava almeno un timido passo verso una maggiore equità del prelievo, ma abbiamo invece avuto la conferma che l'Irpef è, e sempre più sarà, l'imposta di quasi 38 milioni di dipendenti e pensionati, oltre che di un manipolo di partite Iva che ancora la pagano. E che saranno sempre meno. Perché tra forfait e concordati – ovvero, aliquote tra il 5 e il 15%, con poche eccezioni in casi particolari – la fuga dall'Irpef sarà sempre più il tratto distintivo di questo fisco. Con buona pace proprio per la sbandierata equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quattro mesi in più per attuare la riforma Arrivano le tutele per i magistrati tributari

**Delega fiscale**

Atteso in Cdm il Ddl per spostare i termini da fine agosto al 31 dicembre

Il Governo ci riprova. Dopo aver tentato inutilmente di ottenere più tempo per l'attuazione della delega fiscale inserendo una proroga nel disegno di legge Capitali durante il passaggio al Senato, l'Esecutivo è pronto a presentare al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo un disegno di legge per rinviare al 31 dicembre 2025 il termine di scadenza della delega fiscale. Non solo. Il Ddl in arrivo dovrebbe contenere anche una norma che disciplina la giurisdizione del giudice tributario. Un completamento di quanto già fatto con la riforma della giustizia tributaria del 2022 e che, in sostanza, consentirà di riconoscere anche ai magistrati tributari tutti quegli istituti riconosciuti alle altre magistrature. Istituti come le ferie, la possibilità di essere messo fuori ruolo per un periodo massimo di 10 anni e gli avanzamenti di carriera.

Anche per la giurisdizione del giudice tributario il nuovo Ddl in arrivo venerdì fisserà soltanto i principi che saranno poi tradotti in norme con un apposito decreto attuativo da inviare successivamente alle Camere per i pareri. Proprio in virtù di quest'ultimo tassello della delega fiscale da completare il Governo chiede altri 4 mesi per attuare tutti i dossier, o quasi, della riforma rimasti fermi al palo. Ce ne sono di importanti a partire dall'Iva. Ci sono poi le misure del terzo settore da attuare ancora (a maggior ragione dopo l'ok arrivato nei giorni scorsi dalla Commissione Ue), mentre per tributi locali e riforma del gioco fisico, anche se i lavori di messa a punto dei decreti attuativi è in stato più che avanzato, i quattro mesi in più faranno certamente comodo. Con il Ddl di venerdì dunque si passerà dal termine attuale del 29 agosto a fine dicembre. Ciò farà scattare in avanti di 24 mesi dall'ultimo decreto presentato la possibilità di inviare alle Camere i correttivi delle misure già adottate.

Come accennato tra i decreti quasi pronti per approdare al primo via libera del Cdm c'è quello sulla riscossione dei tributi locali che dovrebbe fissare le nuove regole sulla devoluzione delle imposte, la possibilità per comuni e regioni di introdurre definizioni agevolate, così come di ricorrere alla transazione fiscale per le imprese in crisi. Lavori che il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha di fatto chiuso tanto da ipotizzare un passaggio del nuovo Dlgs sui tributi locali già per venerdì prossimo.

Quattro mesi in più saranno certamente utili per chiudere anche la lunga trattativa con le regioni sulla disciplina del gioco fisico e in particolare sul distanziometro, vale a dire l'individuazione dei luoghi sensibili (scuole, centri per anziani e strutture sanitarie) e la distanza minima dei punti di gioco. Ma ci sono anche le gare per gli apparecchi e le scommesse così come la definizione delle nuove Awp da remoto.

Tra i dossier particolarmente attesi dalle imprese e dagli autonomi ci sono poi le nuove regole sull'Irap, sempre rinviate in attesa di trovare le risorse necessarie per una sua graduale cancellazione, come dice la delega fiscale dando priorità a società di persone e associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni. Una modifica che per altro avrebbe dovuto portare a istituire una sovrimposta, determinata secondo le stesse regole dell'Ires, con l'esclusione del riporto delle perdite, o secondo regole particolari per gli enti non commerciali, con invarianza del carico fiscale, assicurando alle regioni un gettito in misura equivalente a quello attuale, da ripartire sulla base dei criteri vigenti sull'Irap. Meccanismi non semplici da mettere a punto, considerando che sul gettito dell'imposta fa leva il finanziamento del servizio sanitario pubblico nelle singole regioni.

> **All'esame del Governo anche lo schema di decreto per la riforma della riscossione dei tributi locali**

Ci sono poi le società di comodo. Nel decreto Irpef Ires è arrivato un taglio ai coefficienti che finora hanno complicato la vita soprattutto ai professionisti senza determinare risultati eclatanti in termini di gettito. Intervento che non può essere considerato risolutivo. Anche perché la delega faceva riferimento a misure più strutturali in scia alle indicazioni arrivate dalla giurisprudenza della Corte di cassazione e della Corte di giustizia dell'Unione europea e con la determinazione di cause di esclusione che tenessero conto, tra l'altro, dell'esistenza di un congruo numero di lavoratori dipendenti e dello svolgimento di attività in settori economici oggetto di specifica regolamentazione normativa. Anche in questo caso, però, i paletti delle risorse finanziarie hanno finito per ingabbiare lo spirito riformatore.

**—M. Mo.**
**—G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

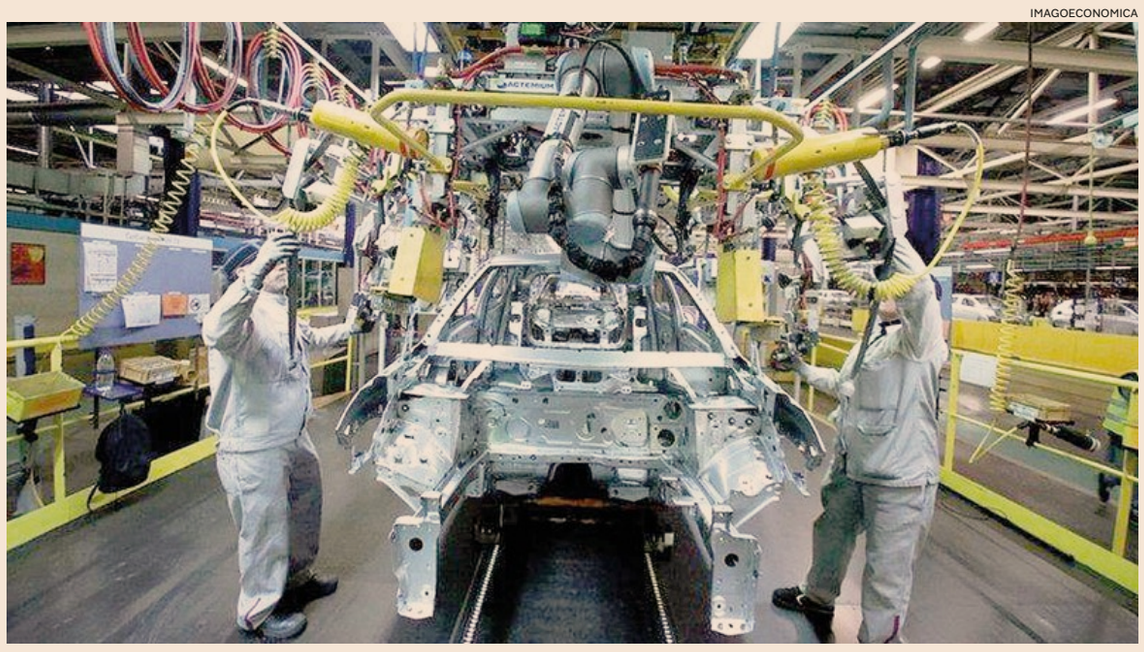
https://overpost.biz https://overday.org



**Primo Piano**
I progetti per il Mezzogiorno

**ACCORDO TRA CAF E PAGO PA SU RITIRO DOCUMENTI NOTIFICATI**
Da ieri è possibile ritirare una copia stampata dei documenti notificati in via digitale presso oltre 4mila sedi Caf convenzionati che agiranno da Punti di ritiro SEND (Servizio Notifiche Digitali). Lo prevede un accordo siglato tra la Consulta Nazionale dei Caf e la società PagoPA. Le notifiche riguardano ad esempio esiti di pratiche amministrative o rimborsi, multe o avvisi di accertamento di tributi. Il servizio SEND ha gestito finora l'invio di 12,7 milioni di notifiche a cittadini e imprese per conto di circa 4.500 enti.

IMAGOECONOMICA



**Automotive.** Le difficoltà del comparto hanno pesato sull'andamento delle vendite all'estero del Mezzogiorno

# Sud: l'economia tiene nonostante la crisi dell'auto, cresce l'occupazione

**Check-up Mezzogiorno.** Il report di Confindustria e Srm: Pil 2024 a +0,9% (0,7% il Centro-Nord), nel 2025 torna in lieve svantaggio, +0,8% contro +0,9% Export 2024 a -5,4% contro l'1,1% nazionale. Aumentano le società di capitali

ROMA

Una frenata dell'export, fortemente condizionato dalla crisi dell'auto. L'occupazione che al contrario continua ad essere più vivace che nel resto del Paese. La struttura delle imprese che vira sempre di più verso le società di capitali. E previsioni, per il 2025, che tornano a un divario di segno negativo.

Su questi principali punti è costruito il Check-up Mezzogiorno 2024, l'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzata annualmente da Confindustria e Srm (Centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo).

Il punto di partenza è l'Indice sintetico che tiene conto delle principali variabili macroeconomiche (Pil, investimenti fissi lordi, imprese attive, export, occupati). C'è una leggera discesa rispetto ai valori del 2023, a quota 541,3 che si traduce in un divario di circa 48 punti rispetto al Centro-Nord. Comunque, se si considera il medio periodo (ultimi tre anni), il Sud ha recuperato oltre sei punti dell'indice.

Confindustria e Srm parlano di un «quadro variegato», perché calano export e numerosità delle imprese ma gli altri indicatori sono positivi o stabili e tutti superano il valore del 2019. A questo quadro d'insieme, come detto, si accompagnano le previsioni sul Pil. Dopo un +0,9% del 2024 (sopra lo 0,7% del Centro-Nord) tornerà nel 2025 un leggero gap: +0,8% contro +0,9%.

**Export**
Nel 2024 le regioni del Sud hanno esportato complessivamente 65 miliardi di euro (di cui oltre 60 relativi al manifatturiero), pari all'11% del dato nazionale, con un calo del 5,4% rispetto al 2023 e un saldo commerciale negativo per quasi 5,5 miliardi. Nello stesso periodo il Centro-Nord è calato solo dello 0,6%, il dato nazionale dell'1,1%. Incide pesantemente l'automotive, il cui export è crollato del 32,3% per il Sud e "solo" del 7% per il resto del Paese. Al netto di questo settore resterebbe comunque una performance leggermente peggiore al Sud (-1,4% contro -0,7%). Al polo opposto, si registra la crescita per farmaceutica (16,2%) e alimentare (9,2%). Sul medio periodo -valori indicizzati al 2019 - il quadro resta però a vantaggio del Mezzogiorno.

**Occupazione**
Nel 2024 si è concentrato al Sud il 27% dell'occupazione nazionale, con un andamento degli occupati rispetto allo scorso anno in crescita del 2,2% (un punto in più del Centro-Nord). Per l'occupazione femminile, invece, l'incremento è stato del 3,3 per cento. Confermato il trend che, a valori indicizzati rispetto al 2019 vede le regioni meridionali fare meglio di quelle settentrionali, anche per effetto della decontribuzione Sud che tuttavia dal 2025 è stata confermata in una versione depotenziata.

**Struttura di impresa e credito**
Gira con il segno meno anche lo stock complessivo di imprese, in calo dell'1,2% rispetto al 2023. Ma nel contempo cresce la componente delle società di capitali (+4,2% a quota 425mila) a testimonianza di un irrobustimento della tipologia media di azienda.

Si mantiene in diminuzione anche l'andamento degli impieghi creditizi alle imprese meridionali, con un calo trimestrale ininterrotto a partire da giugno 2022, lievemente più intenso di quello subito dalle aziende nel resto del Paese.

**Zes e fondi Ue**
Il rapporto riepiloga gli ultimi numeri sulla Zona economica speciale unica. I dati dell'agenzia delle Entrate registrano poco meno di 7mila domande pervenute dalle imprese localizzate al Sud nel corso del 2024, per una richiesta di crediti di imposta di poco superiore a 2,5 miliardi di euro, con un importo medio di circa 370mila euro ad azienda richiedente. Ci sono tuttavia differenze notevoli, con la Campania che da sola ha intercettato il 40% delle risorse riconosciute, quasi il doppio della Sicilia, e ha portato a casa 47 autorizzazioni uniche sulle 120 relative ai primi mesi del 2025.

Grava invece come un'incognita la lentezza con cui sta procedendo la programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027. Il ritardo con cui sono stati definiti i programmi e la sovrapposizione con il Pnrr, a cui le amministrazioni tendono a dare priorità viste le scadenze di spesa molto più ravvicinate, hanno determinato a fine 2024 un livello di pagamento di appena il 4,6% a livello nazionale e del 3% per le regioni del Sud.

**Le policy**
Confindustria e Srm sintetizzano alcune proposte di politica industriali per alimentare i segnali di vivacità che il Mezzogiorno continua a dare, partendo da due priorità: l'estensione a un orizzonte di medio periodo del credito d'imposta per la Zes e un'attenta verifica nei prossimi mesi dell'efficacia della decontribuzione Sud, che con il restyling attuato nella legge di bilancio vede penalizzate le grandi imprese.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

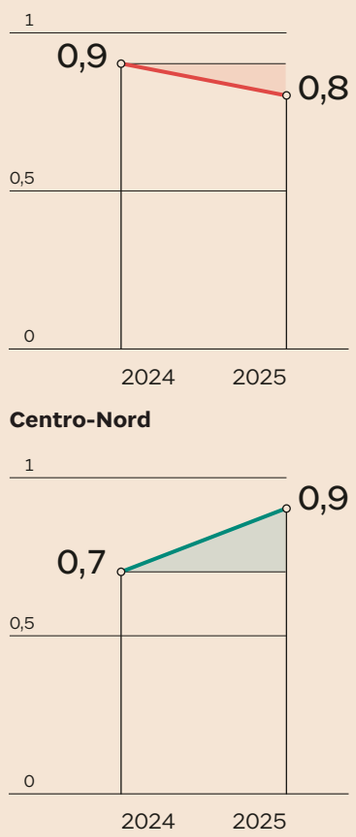
**ESPORTAZIONI**

**La diminuzione**
Nel 2024 l'export delle regioni meridionali ha toccato quasi 65 miliardi di euro, con un saldo commerciale negativo. Nel 2024 il calo annuo dell'export è stato del 5,4%. Ha contribuito in modo rilevante la crisi del settore automotive.

**L'impatto**
L'analisi dei flussi in entrata ed in uscita del commercio interregionale - secondo Confindustria e Srm - evidenzia una maggiore dipendenza della produzione manifatturiera meridionale da quella italiana. L'area è interconnessa in "lungo" e in "largo" con il resto del Paese: per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato al resto del Paese.

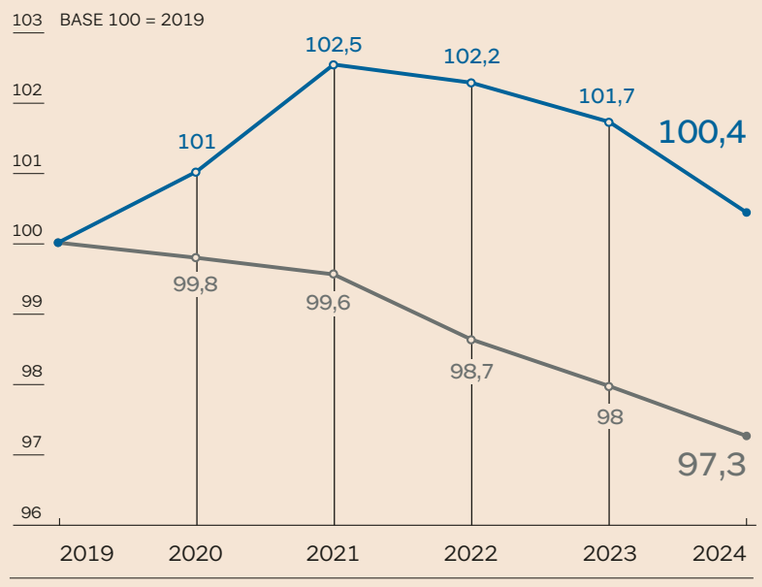
## Il confronto

**PREVISIONI SUL PIL**
Biennio 2024-2025
per macroaree. *Variazioni %*



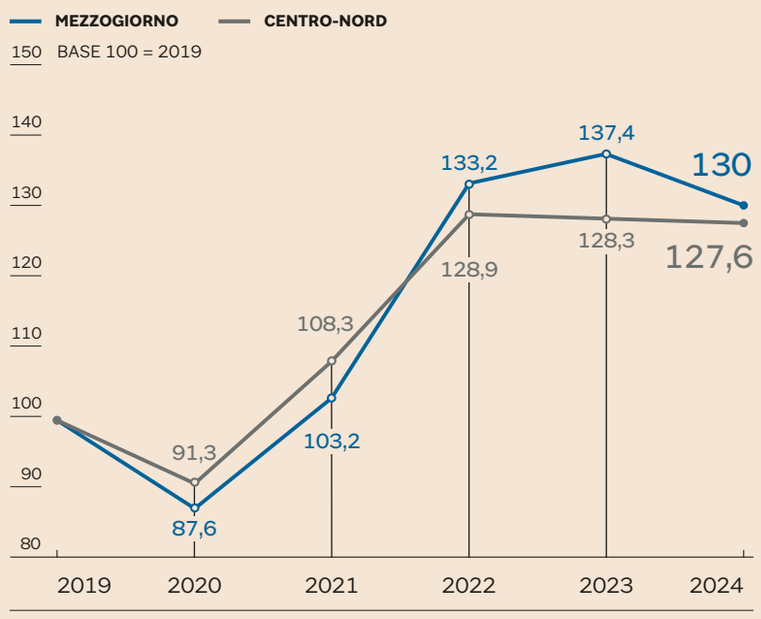

Fonte: previsioni SRM su fonti varie

**IMPRESE ATTIVE**
Andamento 2019-2024. Confronto Mezzogiorno/Centro-Nord




Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

**ESPORTAZIONI**
Andamento 2019-2024. Confronto Mezzogiorno/Centro-Nord




Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

# «Con lo stop al motore termico a Caserta rischio per 3mila posti»

**Le imprese**

Schiavone: prolungare i termini per la transizione oltre il 2035

**Vera Viola**
CASERTA

Molta preoccupazione per la crisi dell'automotive: una eccellenza messa in crisi dalla scelta di accelerare la transizione verso i motori elettrici. Ne parla Beniamino Schiavone, presidente degli industriali di Caserta, in occasione dell'Assemblea pubblica annuale che quest'anno coincide anche con l'80° anniversario dalla nascita dell'associazione.

«Lo stop al motore termico – precisa Schiavone – ha messo in crisi il settore. È necessario prolungare i termini entro i quali dovrà avvenire la transizione oltre il 2035». Schiavone continua: «Temiamo un impatto sociale pericoloso: solo in provincia di Caserta sarebbero a rischio più di 3mila lavoratori diretti oltre l'indotto».

Di auto parla anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Non si cambia la tecnologia con una norma – commenta –. Noi non abbiamo il litio, non abbiamo le terre rare, ma possiamo sviluppare quello che sappiamo fare come far andare il motore con il biodiesel, il biofuel purché si emetta pari».

Preoccupazioni condivise dal presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vitia: «In Campania abbiamo due stabilimenti Stellantis, a Pomigliano d'Arco e ad Avellino e numerose imprese fornitrici. Più in generale nel Mezzogiorno viene realizzato il 40% della produzione di auto. Pertanto l'impatto della crisi sull'economia meridionale è molto forte».

Ne parla anche il ministro per le Riforme istituzionali e la Semplificazione normativa, Maria Elisabetta Alberti Casellati, intervenuta all'incontro del Tarì: «La transizione ecologica è una spada di Damocle per le imprese, specie per quelle dell'automotive – dice –. I tempi della transizione all'elettrico devono essere più graduali. Il Governo Meloni sta ottenendo i primi risultati, come nell'ultimo Consiglio Europeo, dove è stato fatto riferimento al termine "neutralità ecologica"».

Beniamino Schiavone, all'ultimo anno del suo mandato, coglie l'occasione anche per testimoniare il valore delle imprese del territorio di Terra di Lavoro, di quella che – ama ripetere – è l'area industriale più grande del Mezzogiorno e tra le più rilevanti d'Italia. Tra i settori industriali più significativi l'aerospazio (con il 20% del comparto nazionale di space economy), e l'agroalimentare con la mozzarella di bufala campana dop, oggi esportata in numerosi Paesi del mondo. «Penso ai vini, la cui produzione è cresciuta per qualità e quantità sui mercati internazionali, grazie anche al supporto della Camera di Commercio che investe in promozione – aggiunge Schiavone –. Logistica, trasporti, godono di una strategica posizione geografica, con 5 ingressi autostradali sulla A1, sono strategiche le linee dell'alta velocità e alta capacità. Sanità e industria farmeceutica, chimica, elettronica, metalmeccanica – elenca –. Lavorazione artigianale del gioiello, per cui è stato costituito partendo dal Tarì il quarto distretto orafo del Paese». Il presidente casertano ricorda la "seta di San Leucio" nata con Ferdinando IV di Borbone.

Ma Caserta ha anche necessità di una migliore dotazione infrastrutturale, come rileva lo stesso presidente Schiavone. «Manca l'ultimo miglio della rete idrica e fognaria nell'area industriale di Pignataro Maggiore. Alcuni agglomerati industriali versano in uno stato di grande abbandono». E sul tema loda gli interventi finora realizzati dalla Regione Campania. Anche di energia si discute a lungo: «Il Mezzogiorno gode di condizioni tali da poter essere hub di energia pulita – dice –. Ma le difficoltà autorizzative sono ancora troppe». Tema caro al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca: «Con i costi dell'energia attuali – dice – non c'è futuro. Serve un grande sforzo unitario di politica e società». La guerra dei dazi, ingaggiata dal presidente Usa Donald Trump mette in pericolo le esportazioni, in diversi settori. Si parla di esportazioni della Campania verso gli Usa per 1,2 miliardi nel 2024, trattandosi peraltro del primo mercato.

«L'incertezza – aggiunge Schiavone – pesa sull'attività delle imprese, costrette a operare in uno scenario economico internazionale tra i più complessi di sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**De Vitia: nel Mezzogiorno viene realizzato il 40% della produzione di auto. La crisi è forte**

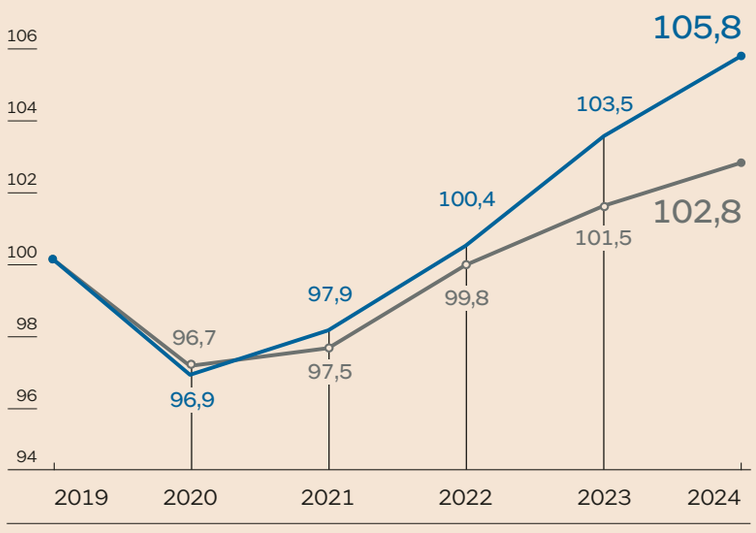
https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

## 6,3 miliardi

**EXPORT DEL SUD NEGLI USA**
Nel 2024 le vendite del Mezzogiorno negli Stati Uniti hanno raggiunto quota 6,3 miliardi (nel 2023 erano 8,4 miliardi)

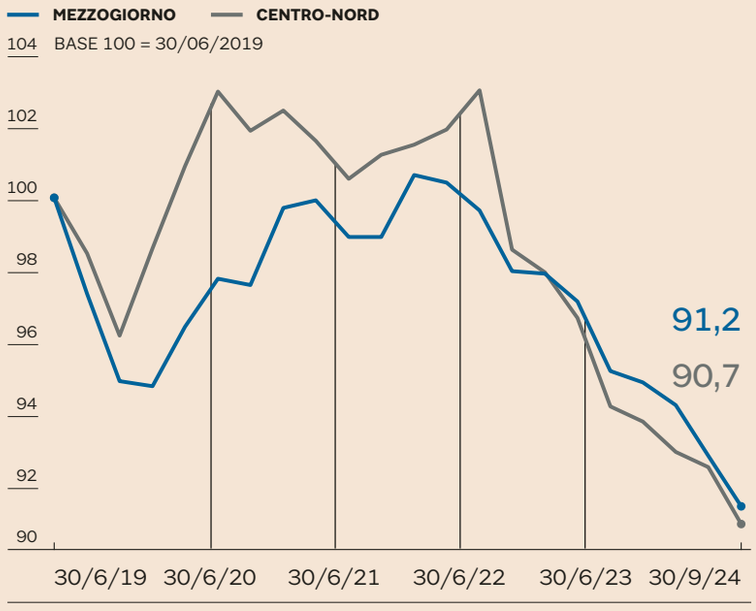
**FUMAROLA: SÌ AL TAVOLO SULLA SICUREZZA PROPOSTO DA ORSINI**
«Le parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sulla necessità di avviare un tavolo con il sindacato contro le morti e gli infortuni sul lavoro sono importanti e molto apprezzate dalla Cisl». Lo ha scritto sui social la leader della Cisl, Daniela Fumarola.

**OCCUPAZIONE**
Andamento 2019-2024. Confronto Mezzogiorno/Centro-Nord




Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

**IMPIEGHI DELLE BANCHE ALLE IMPRESE**
Confronto Mezzogiorno/Centro-Nord. Dati trimestrali




Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

# Investimenti, innovazione e credito 40 miliardi di euro per il Mezzogiorno

**Imprese**

Prima tappa territoriale del nuovo accordo tra Confindustria e Intesa

**Nicoletta Picchio**

Investire per accompagnare la crescita delle imprese e del paese, a cominciare dal Sud. Si è tenuto ieri a Napoli il primo incontro territoriale per presentare il nuovo accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo, siglato a gennaio dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ceo e consigliere delegato della banca, Carlo Messina. Duecento miliardi complessivi fino al 2028, di cui 40 alle aziende del Sud, per aiutarle a cogliere le opportunità di Industria 5.0, dell'Intelligenza artificiale, dell'internazionalizzazione, con un focus specifico sulla Zes.

C'erano Orsini e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, ieri pomeriggio, all'evento organizzato nella sede dell'Unione industriali di Napoli per spiegare i contorni dell'accordo, evento che è stato anche l'occasione per presentare il Check up Mezzogiorno.

«Dobbiamo potenziare il più possibile gli investimenti per spingere la produzione, dopo 24 mesi di produttività negativa. Con questo accordo vogliamo rafforzare gli strumenti a favore delle imprese meridionali in una fase decisiva: nel periodo 2019-2023 il Sud è cresciuto del 3,7%, il Centro Nord del 3,2 per cento. C'è una potenzialità importante, per la Zes ci sono richieste di investimenti per 2,5 miliardi di euro. Insieme a Intesa Sanpaolo vogliamo creare le condizioni per un rilancio strutturale del Sud, pilastro strategico per la crescita del paese, mettendo al centro investimenti, credito e semplificazione», sono state le parole di Orsini.

«Abbiamo questo accordo importante che si rinnova di fatto. Il primo incontro territoriale a Napoli conferma la storica vicinanza di Intesa Sanpaolo al Mezzogiorno: al Sud sono destinati 40 miliardi dei 200 complessivi, di questi un terzo è per la Campania. La Zes unica è uno dei motivi di successo del Sud, che non è più solo turismo, ma ha anche una presenza del settore manifatturiero, che è uno degli elementi cardine delle sue potenzialità», ha detto Barrese.

La collaborazione tra Confindustria e Intesa Sanpaolo si è avviata nel 2009 e ha consentito di erogare crediti al sistema produttivo italiano pari a 450 miliardi di euro. I finanziamenti rappresentano uno dei fattori di competitività. Ieri Orsini ha ribadito che «non si può pensare di utilizzare i fondi di coesione per il riarmo, pur se venendo meno l'ombrello Usa l'Europa deve pensare ad una difesa autonoma» e ha aggiunto che occorre pensare «a rimodulare pezzi del Pnrr, dal momento che gran parte non è stata messa a terra, anche se nel confronto con gli altri paesi stiamo andando meglio».

Il credito, ha sottolineato Barrese, «è lo strumento per facilitare il convincimento delle imprese ad investire. Banche e imprese sono due facce della stessa medaglia, se lavorano bene insieme portano crescita. Stiamo lavorando bene, in tre direzioni: supportare l'estero, accompagnare investimenti che riducano il prezzo dell'energia, rafforzare l'impatto delle Zes, anche attraendo investitori esteri».

Sull'energia si è soffermato Orsini, sia nell'evento di Napoli, sia parlando in mattinata all'assemblea degli industriali di Caserta. «Occorre accendere una luce sulla speculazione che avviene in Europa e che fa crescere il prezzo del gas», ha detto il presidente di Confindustria, anche ha anche chiesto «più coraggio alla Bce» sul taglio dei tassi. Parlando di competitività, al costo dell'energia si è aggiunta la preoccupazione sui dazi. «Vedremo quando e se verranno messi, in generale se saranno attorno al 10% l'impatto sulla crescita non dovrebbe essere più alto di qualche decimale», ha detto Barrese.

Per Orsini occorre strutturare un negoziato: «l'export verso gli Usa è di 67 miliardi, dobbiamo continuare a esportare, possiamo farlo su vari settori, dal gas, alla difesa ai servizi, costruire un percorso». Orsini ha insistito sulla necessità di semplificazione che è un fattore di competitività. «Se la polizza sui rischi catastrofali fosse una ulteriore tassa sulle imprese ci metteremo di traverso», ha detto il presidente di Confindustria, annunciando che oggi ne parlerà in un incontro con il ministro del Mimit Adolfo Urso. E sulle morti di ieri sul lavoro «occorre fare di tutto – ha affermato - perché morti e incidenti sul lavoro vengano eliminati. È una sconfitta per il mondo dell'impresa, serve un tavolo con i sindacati, dobbiamo prevenire queste tragedie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sviluppo e Mezzogiorno.** Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo (a sinistra)

> **Orsini: «Dobbiamo potenziare gli investimenti e semplificare per essere più competitivi»**

> **Barrese: «Banche e imprese due facce della stessa medaglia, continueremo a sostenere il Sud»**

**A GENNAIO**


Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

**IL SOLE 24 ORE, 15 GENNAIO 2025, P. 2**
La presentazione del nuovo Accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese italiane

# Dalla Zes Unica via libera a 571 investimenti per un totale di 10 miliardi

**Sfida rilancio**

Il bilancio del coordinatore Romano. Iannotti Pecci: forte potenziale inespresso

C'è la Zona economica speciale Unica che ha avuto un ruolo importante nella nuova fase economica in corso nel Mezzogiorno. Il suo bilancio è molto positivo. «Abbiamo rilasciato 571 autorizzazioni uniche, che attivano investimenti per 10 miliardi e creano 10mila nuovi posti di lavoro – elenca il coordinatore della Zes Unica ed ex commissario delle Zes Campania e Calabria, Giosy Romano avvertendo – i dati sull'occupazione vanno moltiplicati per 3 poichè questo è l'impatto che hanno sul territorio».

Romano è intervenuto al convegno che si è tenuto ieri presso la sede dell'Unione industriali di Napoli, «Investimenti, innovazione, credito: il valore del Mezzogiorno e le opportunità della Zes Unica» per celebrare un nuovo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo. Romano è un fiume in piena, fa presente che la leve più efficace sta nella semplificazione: a una richiesta di autorizzazione si risponde in soli 30 giorni.

Si parla di un Mezzogiorno che «negli ultimi 3 anni ha visto il proprio Pil crescere più di quello del Centro Nord, con investimenti e occupazione con il segno positivo», dice il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci. «Il Mezzogiorno ha un forte potenziale ma in parte inespresso. È una piattaforma privilegiata per la posizione geografica al centro del Mediterraneo, crocevia strategico degli scambi commerciali – per Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno – Un apporto straordinario è venuto dalla decontribuzione Sud. Oggi questa misura è molto limitata, ma dobbiamo fare in modo che si chiarisca la nuova misura anche per le grandi imprese e se ne valuti l'effetto per le Pmi».

Banca Intesa è pronta a fare la sua parte insieme a Confindustria: il nuovo accordo di collaborazione porterà al Meridione 40 miliardi entro il 2028. «Dal 2024 – sottolinea Giuseppe Nargi direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo – abbiamo destinato al Sud 31 miliardi. Oggi vediamo un Mezzogiorno che dimostra grande vitalità sui temi delle transizioni, innovazioni, imprenditoria giovanile e femminile». «Poniamo il Sud al centro della nostra attenzione», aggiunge Anna Roscio, executive director sales & marketingimprese della stessa banca.

Ne è convinto anche Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria: «Quindici anni di stretta collaborazione sono serviti a superare periodi difficili». Camilli si sofferma sul tema delle polizze catastrofali. «Chiediamo che si dia più tempo alle imprese per adeguarsi – dice – Il decreto che completa il quadro normativo è stato pubblicato solo a fine febbraio e serve tempo per informarsi, per avere chiarimenti, fare valutazioni».

**—V.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



https://overpost.biz https://overday.org



**Primo Piano**
Lo scontro commerciale

6,2%

**IN AUMENTO LE ASPETTATIVE DI INFLAZIONE NEGLI STATES**
I consumatori statunitensi prevedono che l'inflazione a 12 mesi aumenti ancora e restano preoccupati per i prezzi di alcuni generi di prima necessità, come le uova, e sull'impatto dei dazi. È quanto emerge dalla fiducia dei consumatori del Conference Board di marzo. Il dato sull'inflazione a 12 mesi è salito dal 5,8% di febbraio al 6,2%.

# Dazi, Trump continua la sua guerra ma crolla la fiducia dei consumatori Usa

**Stati Uniti.** La Casa Bianca lancia i «dazi secondari» del 25% per chi compra greggio dal Venezuela: tariffe usate come arma politica. Intanto l'indice delle aspettative del consumatori americani cade ai minimi da 12 anni

**Marco Valsania**
*Dal nostro corrispondente*
NEW YORK

Il conto alla rovescia verso il gran giorno dei dazi statunitensi al mondo, il 2 Aprile, è scattato tra il moltiplicarsi di formule e piani. E Donald Trump ha nel frattempo sfoderato anche un'arma insolita, tariffe secondarie alla stregua di sanzioni: ha imposto un balzello del 25% all'import Usa da Paesi trovati a comprar greggio e gas dal Venezuela. Ma se oggi la Casa Bianca continua a cantare le lodi delle guerre commerciali, i dubbi sulle sue politiche economiche allarmano gli americani. La fiducia dei consumatori inciampa sul pessimismo per il futuro: il Conference Board ha rivelato che a marzo l'indicatore delle aspettative è precipitato ai minimi da dodici anni, perdendo 9,2 punti a 65,2. Sotto quota 80 la misura segnala recessione in agguato. L'indicatore generale è scivolato per il quarto mese consecutivo, di 7,2 punti a 92,9.

Sotto pressione sono prospettive di reddito, di business e di lavoro. Solo il 16,7% crede in miglioramenti occupazionali e anche la Borsa non offre schiarite: il 37,4% si attende azioni in rialzo nel prossimo anno, dieci punti in meno da febbraio. «L'ottimismo sul reddito futuro, che aveva retto nei mesi passati, è svanito, suggerendo che le preoccupazioni si stanno diffondendo», ha detto Stephanie Guichard del Conference Board.

I riflettori sono oggi accesi sulle incertezze create dalle offensive sul commercio.

Le ipotesi sulle tariffe reciproche Paese per Paese, il piatto forte del 2 aprile, sono un ventaglio e, tra le ultime, si è aggiunto un meccanismo a due tappe: iniziali e immediati dazi, invocando poteri d'emergenza del presidente per affrontare minacce esterne, oppure il Tariff Act del 1930 con barriere fino al 50% contro discriminazioni anti-Usa. Affiancati dal lancio di più protratte e tradizionali indagini commerciali sui partner, nell'ambito della Sezione 301 della legge commerciale del 1974, che possano poi meglio articolare e solidificare le mosse della Casa Bianca. A rivelare il progetto, studiato dal Rappresentante commerciale Jamieson Greer, è stato il *Financial Times*.

Non è la sola modalità in gioco. Trump ha indicato che potrebbe considerare sconti sul livello dei dazi reciproci ed esentare alcune nazioni. Per calibrare l'aggressività della mossa è inoltre emerso un focus sul 15% dei partner, chi cioè ha i maggiori surplus nell'interscambio con Washington, dalla Cina all'Unione Europa. Per la Ue alcuni analisti hanno di recente anticipato dazi al 18 per cento. «Potrei dare a una mano a molti Paesi – ha commentato Trump– Sono reciproci, ma potremmo essere benevoli». Possibili sono inoltre slittamenti di tariffe settoriali, su auto, semiconduttori e farmaceutico.

La tensione è stata tenuta alta dal debutto dei «dazi secondari» con motivazioni squisitamente di politica estera: il modello è la decisione di punire chi compra energia dal Venezuela, direttamente o indirettamente sui mercati internazionali. La misura, un ordine esecutivo, colpisce grandi acquirenti quali la Cina. Il Venezuela è stato accusato di inviare criminali negli Usa.

Il clima di nervosismo vede il susseguirsi gli sforzi diplomatici da parte di aziende e nazioni alleate per evitare quantomeno incontrollate escalation dei conflitti. Più deboli le chance di persuadere l'amministrazione Usa a rinunciare davvero ai dazi.

L'idea alle spalle della rivoluzione nel commercio ha trovato forma compiuta in un breve trattato del capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, Stephen Miran, battezzato «Guida alla Ristrutturazione del Sistema globale di interscambio». In 41 pagine, portate alla ribalta dal *Washington Post*, illustra come un nuovo equilibrio debba emergere da iniziative imperniate sul ricorso a tariffe unilaterali che costringano i partner a scendere a nuovi patti. Trump promuoverebbe così l'export e deprimerebbe l'import, ribaltando il degrado industriale domestico. E forse arrivando ad un "Accordo di Mar-a-Lago" quale nuova architettura globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Sta cambiando l'aria: solo il 16,7% degli americani crede in miglioramenti nel business e nel lavoro**



**Rischi per gli agricoltori Usa.** La guerra commerciale di Trump potrebbe costare ai produttori di soia, grano, mais e carne

# Mais, grano e soia: a rischio il primato dei farmer Usa

**Materie prime**

Stati Uniti ancora potenza agricola, ma insidiata da Brasile, Argentina e Russia

**Sissi Bellomo**

Soia soprattutto. Ma anche mais, grano, carni. La bufera dei dazi è tornata a soffiare sui mercati e sull'economia globale, con una violenza senza precedenti. E sul settore agricolo in particolare rischia di lasciare segni indelebili, benché non ancora del tutto prevedibili. Quasi certamente – a dispetto degli obiettivi di Donald Trump – si ci saranno ulteriori danni per i coltivatori statunitensi, che non si sono mai ripresi dalle conseguenze negative della guerra commerciale che lo stesso presidente repubblicano aveva scatenato nel 2017-2018, durante il primo mandato alla Casa Bianca.

Quanto al resto del mondo, il quadro è influenzato da molte variabili che offuscano le previsioni, compreso l'accordo di ieri tra Russia e Ucraina, mediato proprio dagli Usa, per ristabilire la sicurezza della navigazione nel Mar Nero (si veda a pagina 12). Entrambi i Paesi sono tuttora grandi esportatori di cereali, con livelli simili a quelli ante guerra, e non c'è un embargo contro le forniture da Mosca, ma si presume che Washington sia pronta a revocare le sanzioni contro la banca agricola Rosselkhozbank e altri intermediari. La Casa Bianca ha infatti dichiarato che gli Usa «aiuteranno la Russia a recuperare l'accesso al mercato globale» dei prodotti agricoli e dei fertilizzanti.

Anche questi accordi possono pesare sulle quotazioni dei cereali, che come quelle della soia sono già sotto pressione. Al Cbot sia il mais che i semi di soia erano scesi qualche mese fa ai minimi da quattro anni (rispettivamente sotto 10 $ e sotto 4 $/bushel), poi sono un po' risaliti, ma ci sono le premesse perché tornino a indebolirsi. Con l'entrata in vigore dei primi dazi e controdazi, i fondi d'investimento dall'inizio di marzo hanno cominciato a tagliare drasticamente l'esposizione rialzista e nel caso del mais si sono spostati in maggioranza su posizioni corte, in pratica "scommesse" su futuri ribassi.

Al di là delle apparenze non è detto che la discesa dei prezzi provochi esclusivamente ricadute benefiche, in particolare sui consumatori finali, ultimo e impotente anello di una complessa catena di rifornimento destinata giocoforza a riorganizzarsi, con un processo che non sarà indolore.

Gli analisti considerano inevitabile un'ulteriore redistribuzione dei rapporti di forza tra le maggiori potenze agricole mondiali, che potrebbe favorire – a scapito degli Usa – soprattutto Brasile, Argentina, Australia, forse anche la Russia. L'Unione europea, che da un lato potrebbe rosicchiare anch'essa qualche quota di mercato supplementare, dall'altro rischia però dazi pesanti a causa del forte surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti e molti di questi dazi potrebbero focalizzarsi proprio sulla filiera alimentare e vitivinicola. I coltivatori europei sono inoltre esposti al pericolo di dumping, in caso di eccedenze di prodotti in cerca di uno sbocco su mercati alternativi agli Usa. E al tempo stesso potrebbe scatenarsi una maggiore concorrenza per i rifornimenti di prodotti agricoli per cui non siamo autosufficienti: molti Paesi cercheranno tutti insieme di riorientare gli ordini, privilegiando i fornitori meno costosi o considerati meno ostili.

Come nell'Oil&Gas anche in agricoltura gli Usa si muovono da protagonisti sulla scena globale. L'anno scorso si sono riconfermati al vertice della classifica mondiale degli esportatori sia in termini di volumi (balzati del 22% a oltre 150 milioni di tonnellate) sia in termini di valore, per quanto su livelli simili a quelli del 2023: 191,2 miliardi di dollari (i semi di soia sono la prima voce con 24,5 miliardi, benché in calo del 12%, seguiti dal mais con 13,9 miliardi e dalle carni bovine con 10,5 miliardi, entrambi in aumento del 5-6%). La posizione di predominio appare tuttavia meno solida di un tempo e sempre più difficile da difendere.

Nonostante i numeri siano ancora da giganti, l'agricoltura Usa oggi è un gigante dai piedi d'argilla: indebolito dalla prima guerra commerciale di Trump, potrebbe essere inadeguato a soddisfare le aspirazioni della Casa Bianca, tra autarchia e mire di predominio globale. La Cina – maggiore importatore di prodotti agricoli al mondo – è tuttora il primo mercato di sbocco per gli Usa, che vi ricavano un quarto delle entrate del settore. Pechino però ha ridotto la dipendenza, diversificando i fornitori e aumentando la produzione locale. E altri Paesi nel frattempo hanno guadagnato peso come potenze agricole. Nell'ultimo decennio gli Usa sono stati spodestati dal trono di primi fornitori mondiali di soia e grano, superati rispettivamente del Brasile e della Russia. Restano i maggiori esportatori di mais, ma tallonati dall'Argentina, che si prepara al sorpasso. Intanto il conto delle importazioni agricole lievita, spinto da consumi più sofisticati o salutisti, come per gli avocado, un super food che negli Usa arriva soprattutto dal Messico.

Il risultato è che dal 2023 la bilancia commerciale del settore agricolo Usa – rimasta quasi sempre in attivo per oltre settant'anni – è finita in "rosso": il dipartimento dell'Agricoltura (Usda) ha previsto nel 2025 un deficit in salita a 49 miliardi di dollari, al netto dell'impatto di dazi e contro dazi. La guerra commerciale senza frontiere proclamata da Trump vorrebbe porvi rimedio, ma in realtà rischia di peggiorare le cose, denunciano le associazioni del settore, che si sono schierate contro nonostante proprio le aree del Paese a vocazione agricola – come il Midwest – siano tra i maggiori bacini elettorali del presidente. «Per il terzo anno di

> **La Cina oggi è meno dipendente dagli Usa e ritorsioni sono state annunciate anche da Europa e Canada**

# L'India rinuncia alla digital tax per scongiurare i dazi americani

**Negoziatori Usa a Delhi**

La rinuncia al prelievo del 6% sembra fatta su misura per le corporation statunitensi

**Marco Masciaga**
*Dal nostro corrispondente*
NEW DELHI

Quando ieri i negoziatori americani sono atterrati a Delhi, ad attenderli non hanno trovato il tappeto rosso che il cerimoniale riserva agli alti dignitari. In compenso, le prime pagine rosa salmone della stampa finanziaria indiana annunciavano una novità ben più sostanziale.

Dal prossimo 1° aprile, quando mancheranno solo 24 ore all'entrata in vigore dei dazi reciproci americani, l'India rinuncerà a incassare la digital tax. La ministra delle Finanze Nirmala Sitharaman ha proposto di abolire il prelievo del 6% che colpisce le società straniere che vendono spazi pubblicitari online. Una novità fatta su misura per le corporation americane - X, Meta (Facebook, Instagram) e Alphabet (Google) - i cui chief executive hanno prima finanziato e poi partecipato *en masse* alla seconda cerimonia d'insediamento di Donald Trump.

La decisione indiana ha tutta l'aria di essere un goloso *amuse-bouche* in vista di negoziati commerciali che si annunciano complessi. Nonostante le affinità tra Donald Trump e Narendra Modi, New Delhi è da tempo bersaglio degli attacchi del presidente americano («*tariff abuser*»).

Forma a parte, l'animosità di Trump non è del tutto ingiustificata. Il deficit commerciale Usa nei confronti dell'India ammonta a 45,6 miliardi di dollari e, secondo i dati della Wto, la media ponderata dei dazi all'importazione applicati dall'India (12%) è più che quintupla rispetto al 2,2% statunitense. Un *gap* destinato a ridursi qualora le voci circolate ieri in ambienti governativi trovassero conferma. New Delhi sarebbe disposta a ridurre «in maniera sostanziale» o azzerare i dazi compresi tra il 5 e il 30% che applica su 23 miliardi di importazioni dagli Usa, il 55% del totale.

Per Modi evitare che gli Stati Uniti replichino le tariffe indiane è essenziale, perché una risposta di questo tipo "appesantirebbe" 66 miliardi di dollari di esportazioni, l'87% del totale. Gli incrementi tariffari tra il 6 e il 10% colpirebbero di tutto, dalle perle ai boiler. Le industrie che se la vedrebbero peggio sarebbero farmaceutica e automotive. I Paesi meglio posizionati per trarre vantaggio dal ridisegno delle rotte commerciali sarebbero l'Indonesia, il Vietnam e Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'India sembra disposta anche a ridurre le tariffe sul 55% dell'import dagli Usa, che oggi hanno un disavanzo di 45,6 miliardi**

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

2 miliardi €

**EXPORT VINO ITALIANO NEGLI USA**
Con i dazi minacciati da Trump del 200% sui vini e i liquori europei che verranno annunciati il 2 aprile sono a rischio 2 miliardi € di export italiano

BLOOMBERG



# Vino, ferme le esportazioni italiane verso gli States prima dei dazi minacciati del 200%

**Made in Italy**

Nessun container di bottiglie è partito dai porti italiani negli ultimi cinque-sei giorni

**Silvia Pieraccini**

Spedizioni ferme. Ordini congelati. Magazzini degli interporti pieni di bottiglie. L'effetto-dazi americani si è già materializzato nel settore vino, dove da cinque-sei giorni le esportazioni verso gli Stati Uniti si sono letteralmente bloccate, dopo aver brillato negli ultimi mesi. Nessun container in partenza dai porti italiani (le bottiglie viaggiano solo via nave), grandi timori per quello che potrebbe accadere se dovessero entrare in vigore gli annunciati dazi trumpiani del 200% su vini e liquori europei dal 2 aprile prossimo. Per quella data, le bottiglie spedite oggi non sarebbero ancora arrivate o sdoganate sulla East Coast, con la conseguenza di porre il pagamento degli eventuali dazi a carico dell'importatore.

Spiega Sandro Sartor, presidente e managing director della Ruffino di Pontassieve (Firenze), che fa capo al gruppo americano Constellation Brands ed esporta negli Usa il 50% del fatturato (60 milioni di euro su 120): «La prima mossa è stata della catena di supermercati americani TotalWine, che ha scritto a tutti i fornitori europei per cancellare gli ordini sospesi, spiegando di non volersi assumere il rischio di pagare i possibili dazi all'arrivo della merce. Poi è stato il turno dell'associazione degli importatori americani, Us Wine Trade Alliance, che ha dato istruzione ai propri associati di interrompere tutte le importazioni dall'Europa». L'orizzonte è grigio: «Abbiamo 1 milione di bottiglie bloccate a Livorno, ci hanno cancellato tutti gli ordini del mese di marzo», sottolinea Sartor.

Le dinamiche della Ruffino sono comuni, con sfumature, a gran parte del settore. «Sì, in questo momento l'indicazione è evitare di spedire merci negli Stati Uniti», ammette Renzo Cotarella, amministratore delegato della Marchesi Antinori di Firenze, una delle più antiche case vinicole che esporta in Usa quasi il 15% del fatturato, 35 milioni di euro su 240. «A questo punto l'unica cosa da fare è aspettare il 2 aprile, sperando di poter riprendere le spedizioni subito dopo», aggiunge Cotarella spiegando che lo stock di vino presente sul mercato americano permetterà di soddisfare la domanda almeno per un paio di mesi.

Ma la preoccupazione cresce di ora in ora. I tre consorzi di tutela del Prosecco, tra i più grandi esportatori di vino negli Usa (quasi 150 milioni di bottiglie), hanno scritto una lettera congiunta al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida; lo stesso hanno fatto, insieme, i consorzi del Chianti Classico, Brunello di Montalcino, Bolgheri e Barolo; mentre si è mosso da solo il consorzio del Chianti. Tutti denunciano la sospensione degli ordini da parte degli importatori americani e il grave danno economico e, in prospettiva, occupazionale che si sta realizzando e chiedono un intervento del Governo. In ballo ci sono quasi due miliardi di euro di export di vino dall'Italia verso gli Stati Uniti. Alcuni operatori, come la cantina trentina Cavit che esporta in Usa il 30% dei 250 milioni di ricavi, si sono già preparati a tamponare la ferita: «Per adesso non vediamo un vero blocco delle spedizioni – spiega il direttore generale Enrico Zanoni - ma negli ultimi cinque-sei giorni c'è stato un rallentamento degli ordini. Noi abbiamo già fatto vari scenari, ragionando su diverse percentuali di dazi».

> **Gli operatori: ci hanno cancellato tutti gli ordini. In ballo ci sono quasi 2 miliardi di export di vini e liquori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

seguito gli agricoltori stanno perdendo denaro con tutte le maggiori colture – avverte l'American Farm Bureau Federation – Aggiungere ulteriori costi e ridurre i mercati per prodotti agricoli americani potrebbe creare un fardello economico insopportabile per alcuni».

Uno studio dell'Usda ha calcolato che la guerra commerciale del 2017-2018 ha inflitto danni per almeno 27 miliardi di dollari all'agricoltura statunitense, dovuti soprattutto al boicottaggio verso la soia: la Cina arrivò ad azzerarne le importazioni tra il 2018 e il 2019, prima della tregua intervenuta l'anno successivo, con la firma di accordi che la impegnarono a comprare prodotti «made in Usa» per 80 miliardi in due anni. I patti furono rispettati solo in parte, anche per via del Covid, e il Dragone non è mai tornato a rifornirsi dagli Usa come un tempo: la quota di importazioni di soia ad esempio ora è intorno al 20% – ancora importante ma dimezzata dal 40% circa del 2016 – mentre il Brasile (fornitore peraltro più economico, anche a prescindere dai dazi) è salito nello stesso tempo dal 46 al 76%.

Oggi le ostilità si sono riaperte, con un'aggressività ben superiore al passato. Trump accanto alla Cina ha subito preso di mira anche Canada e Messico: un terzetto che da solo assorbe (o forse sarebbe meglio dire assorbiva) più di metà delle esportazioni agricole degli Usa. Ottawa è anche il maggior fornitore di fertilizzanti degli Usa, origine dell'85% del potassio. Con i super-dazi su alluminio e acciaio, già in vigore, Washington si è inoltre esposta a ritorsioni anche da parte dell'Unione europea.

Molte misure sono state rinviate ad aprile e forse rimane qualche spiraglio per reciproche concessioni. Ma la Cina ha già sparato la prima salva, imponendo un carico supplementare tra il 10 e il 15% su tutti i prodotti agricoli Usa: soia, cereali, carni, frutta e verdura freschi, prodotti forestali. Inoltre il governo cinese ha iniziato a ritirare licenze di importatori stranieri, restringendo così la portata di esenzioni concesse in passato (i vecchi dazi non sono mai stati revocati).

Intanto anche altri Paesi hanno annunciato ritorsioni proprio contro l'export agricolo Usa. La Ue in particolare – accanto al mais, già colpito nel 2018 – ha messo per la prima volta nel mirino anche la soia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Con SIMEST rendi la tua impresa più competitiva grazie a strumenti che riducono l'impatto economico dei costi energetici. Scopri di più su simest.it

simest
gruppo cdp

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

# Missione Ue a Washington per trattare con Lutnick

**Ultimi tentativi**

Il commissario europeo al Commercio Sefcovic dopo le minacce incrociate

**Luca Veronese**

Con molta diplomazia (ma con non molte speranze) l'Europa tenta di ricomporre le relazioni con gli Stati Uniti prima che scoppi la guerra commerciale. Il commissario europeo per il Commercio, Maros Sefcovic, ha incontrato ieri a Washington il segretario americano al Commercio, Howard Lutnick, e il Rappresentante commerciale degli Stati Uniti Jamieson Greer.

«Ventiquattro ore intense per colloqui importanti. Il duro lavoro continua. La priorità della Ue è un accordo equo ed equilibrato invece di tariffe ingiustificate. Condividiamo l'obiettivo della forza industriale da entrambe le parti», ha scritto su X Sefcovic, dalla capitale americana.

Gli incontri a Washington sono di cruciale importanza e a provarlo è anche la presenza nel team europeo, al fianco di Sefcovic, di Bjorn Seibert, il principale collaboratore della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Manca una settimana esatta al *liberation day* del 2 aprile, il giorno fissato da Donald Trump nel calendario per scatenare i «dazi reciproci», le misure contro tutti i Paesi che - nella visione del presidente repubblicano - ostacolano le esportazioni americane (anche con sussidi o tassazioni come l'Iva) e allo stesso tempo sfruttano il mercato e i consumatori degli Stati Uniti. Il *giorno della liberazione* dovrà - sostiene Trump - riportare giustizia ed equità negli scambi, colpendo i Paesi il cui surplus commerciale con gli Usa è più marcato, dovrà segnare l'inizio di un nuovo protezionismo che rilancia le sanzioni contro i partner commerciali che «a lungo hanno fregato gli Stati Uniti».

> **A una settimana dai «dazi reciproci» Trump sembra aprire a esenzioni o riduzioni**

La scorsa settimana Sefcovic ha dovuto ammettere che sono stati fatti pochi progressi nei colloqui con Washington dopo che Trump ha annunciato nuove tariffe del 25% sulle importazioni di acciaio e alluminio, all'inizio di marzo. L'Unione europea in risposta ha prospettato tariffe contro il made in Usa, per un totale di 26 miliardi di euro di beni (compreso il whiskey colpito da dazi del 50%), provocando l'immediata reazione, a caldo, della Casa Bianca, che ha minacciato addirittura dazi del 200% su liquori e vini europei.

Negli ultimi giorni, qualche spiraglio si è aperto, Bruxelles ha deciso di rimandare le tariffe a metà aprile proprio per dare tempo alla trattativa. Trump ha confusamente fatto capire che ci potrebbero essere esenzioni o riduzioni.

Molti osservatori sottolineano come Trump, per strategia, sia solito attaccare e poi negoziare. Altri ricordano invece come il presidente americano non ami trattare con l'Unione europea e preferisca i contatti diretti con i singoli Paesi. L'incontro tra Sefcovic e due falchi dei dazi come Lutnick e Greer è forse l'ultima possibilità di fermare l'escalation sui dazi. Dopo la missione a Washington, Sefcovic, partirà comunque per la Cina, alla ricerca di una sponda per limitare la guerra sul commercio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.org



**Primo Piano**
Lo scenario dei mercati

**BLACKROCK, ETF SU BITCOIN IN UE**
BlackRock, la più grande società di gestione del risparmio al mondo, sta per lanciare un Etf sui Bitcoin in Europa. L'iniziativa segue il lancio di un prodotto analogo negli Stati Uniti. Si chiamerà iShares Bitcoin ETP e sarà quotato a Francoforte e presso Euronext Parigi ed Amsterdam.

# Borse automatiche, così l'algoritmo altera le nuove cripto

**Finanza decentralizzata.** Studio della Normale di Pisa e dell'Università di Bologna. Il nodo dei contratti automatici che limitano l'operatività

**Vittorio Carlini**

La finanza decentralizzata. Un mondo in espansione. La riprova? La offre la crescita dei cosiddetti Decentralized exchange. Cioè: mercati automatici decentralizzati dove possono scambiarsi criptovalute, in maniera efficace, "peer to peer" e con bassi costi. In altre parole: piattaforme digitali in cui le proposte di negoziazione in vendita e acquisto sono "gestite" tramite contratti automatici (smart contract), i quali sfruttano scorte (pool) di liquidità per concretizzare gli scambi. In generale, un mondo che supera la necessità di avere terze parti (società di gestione del listino o stanza di compensazione) per realizzare il trading. In particolare, luoghi dove c'è anche il rischio di manipolazione delle quotazioni dei token e le possibili minusvalenze per l'investitore non mancano.

Un esempio? Lo offre un'inchiesta realizzata dall'Università di Bologna e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Nello studio gli scienziati hanno analizzato i token, collegati ad ether, creati e lanciati sulla piattaforma di finanza decentralizzata Uniswap V2 dal 10 ottobre al 2 dicembre 2024. Nella sostanza si tratta di 17.194 asset digitali. Una quantità che è stata raggiunta tramite la creazione di circa 15 nuovi token accoppiati con ether ogni ora (intorno a 500 al giorno). Un "mare" di coin i quali sono contraddistinti da alcune caratteristiche. Una di queste è «che, all'inizio e spesso in scia all'operatività di robot trader - spiegano Manuel Naviglio e Francesco Tarantelli coautori del paper insieme Fabrizio Lillo-, il prezzo dei token cresce molto». Poi, però, in poco tempo «la loro quotazione diminuisce». In tal senso: il 58,2% dei token perde valore prima dei 60 swap mentre «90,6% dei medesimi decade prima che si concretizzino 500 swap». Insomma: un'immediata partenza all'insù e, poi, il ritorno sulla terra. In linea teorica, dicono sempre gli esperti, «lo scenario potrebbe portare ad un guadagno interessante per gli investitori. Se, infatti, è possibile comprare subito e rivendere dopo il boom, il profitto dovrebbe essere assicurato». Simulando questa strategia sul campione analizzato nel paper, gli scienziati mostrano un rendimento apparentemente altissimo: la plusvalenza per l'investitore di turno è del 1.556%

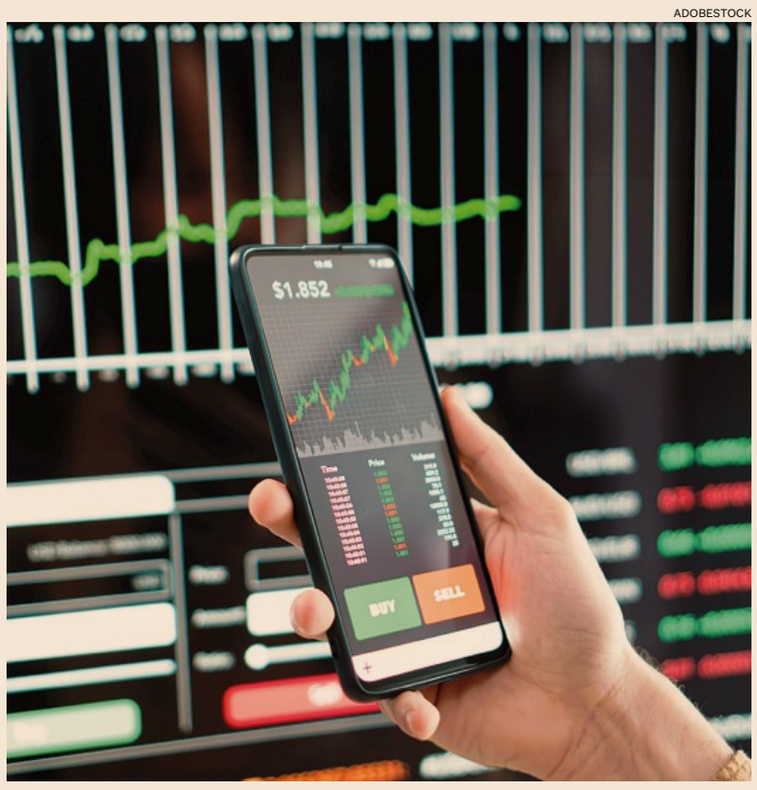
Sennonché, la realtà è più complicata. Esistono delle situazioni - che gli esperti, similmente a quanto accade nei mercati tradizionali, sottolineano non essere in alcun modo legate alla gestione della piattaforma da parte di Uniswap - le quali possono dare vita a problemi. «Un'importante quota di liquidità - dicono Naviglio e Tarantelli- viene "intrappolata" nei token». Vale a dire? «Negli smart contrat che gestiscono l'usabilità del token stessi - spiegano i ricercatori - sono spesso inserite clausole le quali impediscono al compratore di vendere l'asset *tout cort* o non prima di un determinato momento». Si tratta di condizioni in teoria legittime le quali, però, da una parte «sfruttano il fatto che è di per sé difficile - anche per un esperto - individuare la clausola medesima che è scritta in un codice informatico»; e che, dall'altra, «risultano di fatto impossibili per il semplice investitore da interpretare». La situazione, a ben vedere, è riconducibile ai cosiddetti "honeypots" ("vasi miele"). Cioè: contratti che attirano - con il "miele" del possibile guadagno-l'operatore, nascondendo però delle insidie. Ebbene: questi rappresentano una grande parte dei token analizzati. Circa l'88% dei titoli digitali, spiegano gli sperti, può considerarsi tale. Ma non è solo una questione di "vasi di miele". C'è un ulteriore elemento tipico. L'iniziale balzo verso l'alto, e successiva, discesa configura un contesto (sempre indipendente da Uniswap) dove è possibile la realizzazione di manipolazioni di mercato. Un esempio? Il cosiddetto "Rug pull" (letteralmente "ritirare il tappeto"). Qui il creatore del token crea un pool di liquidità sul token collegato agli ether, dando l'illusione che ci sia interesse per l'asset. Gli investitori corrono a comprarlo, facendone salire il prezzo. Quando le quotazioni sono andate all'insù, il "costruttore" del token rimuove la liquidità (soprattutto la parte in ether). Risultato? Il coin digitale non ha più mercato. Gli investitori non possono più venderlo e il creatore dell'asset si porta a casa il guadagno.

> **Analizzati oltre 17.000 token. I robot trader sfruttano la trasparenza della blockchain per trarre profitto**

Già, portare a casa il guadagno. «C'è anche un altro rischio» specificano Naviglio e Tarantelli. Il pericolo è che venga messa in atto la tecnica cosiddetta del sandwich. «In questo caso il meccanismo è il seguente: immaginiamo che il soggetto A voglia comprare un token per un ether». Questo acquisto farà salire il prezzo del token medesimo. «L'attaccante, spesso un robot ultra veloce - affermano gli esperti -, vede la transazione del soggetto A in attesa nella mempool». Cioè: lo spazio temporaneo dove tutte le proposte di negoziazione attendono di essere validate, ed inserite, in un blocco della blockchain stessa. Ebbene: l'operatore ultraveloce invia una transazione con una fee più alta. Così - avendo offerto, nella compravendita, una commissione maggiore - da un lato, la sua proposta sopravanza quella del soggetto A»; e, dall'altro, «riesce ad acquistare il token ad una quotazione inferiore a quella dello stesso A». Quest'ultimo, ignaro, compra come previsto e il prezzo del titolo digitale sale. A quel punto, l'attaccante vende e guadagna in quanto la quotazione è aumentata proprio in scia all'acquisto di A. Può obiettarsi: è una situazione eccezionale. «Non è così - ribattono Naviglio e Tarantelli-. Abbiamo calcolato che il 90% dei token vendibili e il 68% degli "honeypots" sono stati colpiti da almeno un attacco sandwich». Insomma: ciò che appare come un luogo dove il guadagno è facile in realtà nasconde molte insidie. Certo! Le manipolazioni sono presenti anche sui mercati della finanza tradizionale. «E, però - sottolinea il giurista Andrea Conso-, si tratta di un settore che non è ancora intercettato dal regolamento europeo sulle cripto. La situazione, quindi, è più rischiosa e deve essere sanata al più presto. Ciò detto, da un lato non stupisce che simili fenomeni si concretizzino; e, dall'altro, è fondamentale che l'investitore abbia piena consapevolezza di dove si trova e delle tecnicalità usate su queste piattaforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK




**Mercati.** Effetto algoritmi sulle cripto

**La panoramica**

**DEX**
Le borse decentralizzate

Un exchange decentralizzato (Dex) - secondo quanto indicato da Bitpanda- è una piattaforma di trading peer-to-peer (P2P) che consente transazioni dirette tra trader senza intermediari. Questo consente di effettuare operazioni in criptovalute e altri strumenti finanziari senza l'intervento di banche, broker o terze parti.Ogni utente agisce come un "peer", scambiando direttamente e in modo anonimo con altri utenti della rete. Questo modello consente il trasferimento diretto di criptovalute, token e altri asset digitali tra i wallet degli utenti.

**SMART CONTRACT**
I contratti automatici

Gli smart contract sono accordi auto-eseguibili con termini scritti in codice informatico. Funzionano sulla blockchain, sono visibili a tutti gli utenti e non possono essere modificati. Nei DEX, gli smart contract definiscono e applicano automaticamente le regole di trading. Ad esempio, se un utente desidera scambiare il Token A con il Token B, lo smart contract verifica le condizioni dell'operazione (come la disponibilità dei token) ed esegue la transazione solo se tutti i criteri sono soddisfatti.

**CEX**
Le piattaforme centralizzate

Gli exchange centralizzati (Cex) sono gestiti da un'entità centrale che supervisiona ed elabora le transazioni. Nel caso in oggetto gli scambi sono eseguiti dalla stessa entità centrale. Questo significa che, tra le altre cose, gli utenti che se ne servono devono depositare temporaneamente i loro fondi sulla piattaforma per effettuare le operazioni. A fronte di questa caratteristica i fondi degli utenti, sono vulnerabili agli attacchi. Ad esempio, dei cracker.

**REGOLAMENTO UE**
Applicazione del MICaR

Il regolamento Ue MICaR è un unicum nel panorama mondiale e norna le cripto attività. Tuttavia, per i servizi finanziari basati su blockchain sviluppati in modo altamente automatizzato con intermediari minimi o assenti (comunemente noti come finanza decentralizzata o DeFi), il MICaR è in linea di massima non applicabile. Solo i servizi parzialmente decentralizzati sono soggetti al regolamento, mentre quelli completamente decentralizzati forniti senza intermediari sono esclusi dal suo radar.

# Listini europei positivi, ancora incerti quelli Usa

**Mercati**

All'ottimismo su dazi soft, si contrappone la pessima fiducia dei consumatori

**Maximilian Cellino**

L'auspicio, o più semplicemente la speranza, che le politiche commerciali praticate dagli Stati Uniti risultino alla fine meno dure di quanto finora minacciato, opposto a un quadro della fiducia che si va rapidamente deteriorando anche per via delle misure attuate nei primi due mesi della presidenza di Donald Trump. Questo il duello che sta orientando i mercati azionari in queste sedute e che probabilmente li condizionerà anche nel prossimo futuro, almeno fino a quando non vi sarà maggior chiarezza proprio sui temi chiave del momento.

A giudicare dalla seduta di ieri la prima visione, moderatamente ottimista, sembra raccogliere maggior successo. Wall Street è stata infatti in grado di schivare le indicazioni ancora una volta pessime giunte dall'umore dei consumatori, con l'indice del Conference Board sceso a marzo ben oltre le attese (-7,2 punti a 92,9), e si mantiene quindi su livelli superiori di circa il 5% ai minimi di due settimane fa. Ieri ha volteggiato tra il più e il meno per tutta la seduta.

L'Europa da parte sua ha terminato la giornata in rialzo, con Piazza Affari (+1,06%) in grado di mettere di nuovo nel mirino i massimi dal 2007 (e quota 40.000 punti per il Ftse Mib) e di appaiarsi a Francoforte (+1,1%) e Parigi (+1,06%). L'ipotesi che in attesa della fatidica scadenza del 2 aprile prevalga fra gli investitori una lettura «soft» delle imposizioni tariffarie va per la maggiore fra gli osservatori, anche se non mancano ovviamente i motivi di cautela. «La voce dazi - avverte infatti Gianni Piazzoli, responsabile degli investimenti di Vontobel Wealth Management - è l'unica significativa, oltre a quella dei tagli alle spese, per fare da copertura alle iniziative dell'amministrazione Trump incentrate sui tagli fiscali».

> **L'indice di fiducia del Conference Board è sceso a marzo ben oltre le attese: -7,2 punti a 92,9**

L'impressione è anche che molti operatori, in particolare i grandi fondi di investimento che hanno venduto (a differenza dei risparmiatori) a piene mani azioni nel corso delle ultime settimane, stiano in qualche modo rivalutando le proprie posizioni, soprattutto quelle legate al «tramonto» dell'eccezionalismo Usa. Gli analisti di BofA Securities ritengono per esempio che l'esclusione prematura dei titoli di Wall Street dal portafoglio possa rappresentare «un rischio» per una serie di ragioni, fondamentali e anche tecniche. Prima fra tutte la convinzione che la spinta legata all'intelligenza artificiale non sia ancora esaurita.

Il loro suggerimento è quindi di «trovare modi intelligenti per mantenere l'esposizione verso gli Stati Uniti, in particolare ai titoli tecnologici a grande capitalizzazione». Ma di contenere anche il rischio, poiché «il precedente della fine del 2018 suggerisce che la correzione potrebbe ancora allargarsi prima di arrivare al termine, a maggior ragione in vista dell'incombente scadenza sui dazi». Difficile, in fin dei conti, distogliere l'attenzione dal problema del momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I super ricchi americani ora portano i soldi in Svizzera

**Effetto Trump**

Si moltiplicano i segnali di uscita dei capitali dagli Usa per l'incertezza

Mentre molte imprese internazionali aumentano gli investimenti negli Stati Uniti per compiacere ed evitare ritorsioni dalla Casa Bianca (l'ultima è stata Hyundai che due giorni fa ha annunciato investimenti per 21 miliardi), i super-ricchi americani sembra stiano facendo l'esatto opposto: fuggono dagli Stati Uniti. E guardano alla Svizzera come rifugio anti Trump. Secondo quanto riferisce il Financial Times, infatti, i multi miliardari statunitensi stanno elaborando piani di emergenza per trasferire i propri beni in Svizzera in seguito all'incertezza causata dall'amministrazione del neo presidente. Banchieri privati, family office e gruppi di gestione patrimoniale hanno reso noto di aver registrato un forte aumento di clienti che desiderano aprire conti bancari e di investimento con sede nel paese elvetico, soprattutto se conformi alle norme fiscali statunitensi.

Secondo i grandi gestori patrimoniali, l'ultima volta che si era registrato questo tipo di interesse era stato durante la grande crisi finanziaria del 2007-2008, quando si temeva il fallimento delle banche statunitensi dopo il crack di Lehman Brothers. Ora sta accadendo un fenomeno simile, a causa - si legge sul Financial Times - «dell'incertezza della presidenza Trump». Così i super-ricchi preferiscono portare almeno una parte del patrimonio nella fortezza svizzera, tradizionale porto rifugio nei momenti di instabilità.

Dal 2008, le autorità statunitensi hanno dato un giro di vite a decine di banche svizzere per aver aiutato gli americani a non pagare le tasse sfruttando le regole del segreto bancario del Paese, ma nel 2013 le banche svizzere si sono adeguate alle norme fiscali statunitensi aumentando la trasparenza e condividendo le informazioni sui titolari di conti statunitensi per evitare sanzioni legali. Così sono tornate "appetibili" per i ricchi americani.

Ma non sono solo i super-ricchi a portare i capitali fuori dagli Stati Uniti, come dimostra chiaramente il divergente andamento della Borsa Usa (-3,8% dal 20 gennaio in cui Trump si è insediato alla Casa Bianca) rispetto ai listini europei (dalla stessa data Milano +8,9%, Francoforte +10% e Parigi +4,9%). Gli indizi di una fuoriuscita di capitali (anche fisiologica considerando che Wall Street a fine 2024 era sui massimi storici e quotava a multipli molto alti) sono tanti. Secondo i dati di Bank of America usciti una settimana fa, per esempio, i grandi fondi hanno trasferito 34 miliardi di dollari da Wall Street soprattutto in Europa. E ieri, secondo i calcoli di Ubs, è emerso un altro dato simile ma ancora più clamoroso: gli hedge fund Cta (Commodity trading advisers) hanno ridotto l'esposizione sul mercato azionario (in generale, ma guardando le performance principalmente Usa) di 100 miliardi di dollari nelle ultime 4 settimane. Movimenti dovuti all'incertezza per la politica indecifrabile di Trump. Movimenti che, ovviamente, potrebbero invertire la rotta qualora la situazione si calmasse.

REUTERS



**Meta ambita?** Secondo FT i ricchi Usa stanno portando soldi in Svizzera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

# Imprese & Territori

**Sport & Business**
Nuovo San Siro: sull'area impatto da 3 miliardi —p.16

**Turismo**
Tax free, Italia prima in Europa grazie agli Usa —p.19



**INDUSTRIA COSMETICA**
Yepoda accelera l'espansione del brand nei negozi Sephora in Europa e il lancio in Usa grazie a un round di finanziamento guidato dalla società di investimenti Verlinvest
**ilsole24ore.com/moda**

**Data, Visual Storytelling & AI Journalism**
Il percorso nato dalla collaborazione tra i professionisti del Sole 24 ORE e le redazioni Info Data e Lab24
Scopri il corso sul nostro sito!



# Auto, immatricolazioni Ue -3,1% crollo Tesla del 40,1% a febbraio

**Settore in crisi**

Le auto elettriche sono cresciute a febbraio del 26% nell'area Ue più Efta e Uk

I volumi continuano a scendere, per Stellantis calo del 16%. Per Volkswagen + 4%

**Filomena Greco**
TORINO

L'unico segnale positivo sul mercato auto in Europa arriva dal dato sulle immatricolazioni di auto elettriche, cresciute a febbraio del 26% nell'area (Ue più Efta e Uk) e del 31% da inizio anno, consolidando la quota di bev (full electric) al 16,9% contro il 12,5% di inizio 2024. Una forte spinta arriva dal mercato anglosassone (+41,6% da inizio anno, con una quota di elettriche che ha raggiunto il 22,8% di market share) e dalla Germania, che registra per questa tipologia di motorizzazione, un aumento delle immatricolazioni del 30%, dopo un lungo periodo di stasi. Anche in Italia le elettriche sono aumentate, ma non si supera la quota del 5%. In questa cornice nella quale i volumi continuano a scendere, il mercato resta debole, ma le full electric prendono piede, c'è chi piange e chi invece esulta.

**Stellantis arretra, tonfo di Tesla**
Tra i car maker, ai vertici della classifica, Stellantis segna un calo pesante dei volumi, del 16%, con tutti i marchi, tranne Jeep e Alfa Romeo, in perdita. Volkswagen invece, grazie alle buone performance del marchio principale, oltre che di Seat e Cupra, cresce del 4%. In fondo alla classifica invece si fa notare il tonfo di Tesla che non solo non trae giovamento dalla spinta verso l'alto delle immatricolazioni di auto elettriche, ma perde nel mese il 40% dei volumi, il 42,6% da inizio anno. Un lento scivolare, mese dopo mese che ha portato la creatura di Elon Musk a perdere un punto di quota di mercato e a scendere sotto l'1,5% di market share. All'opposto i cinesi di Saic Motor archiviano un altro mese di forte crescita (+26,1%) e conquista da inizio anno il 2% di quota di mercato, dietro a Nissan e Volvo. Da inizio anno Volkswagen migliora il suo market share dal 25 al 26,8% mentre Stellantis scende dal 18,4 al 15,8%. Renault cresce in volumi del 10,8% nel mese e dell'8,2 da inizio anno, attestandosi a quota 10,5% di market share. È stato un inizio di anno piatto anche per i brand lusso, con Bmw che cresce lievemente, come Audi, mentre Mercedes e Volvo riducono i volumi, quest'ultima del 15% nel mese e del 12% da inizio anno.

IMAGOECONOMICA



**L'industria dell'auto.** Nell'area Ue più Efta e Uk le nuove autovetture il mese scorso sono state 963.540

**Il mercato arranca**
Anche a febbraio dunque continua la debolezza del mercato europeo -3,1% dopo il -2,1% registrato a gennaio. Nell'area le nuove autovetture il mese scorso sono state 963.540. I primi due mesi dell'anno i volumi decrescono del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2023, a quota un milione 959.580, il 17,5% in meno rispetto al periodo precedente la pandemia. In questo contesto i principali mercati europei hanno registrato cali ancora più pesanti come in Italia (-6,2%), in Francia e soprattutto Germania (-6,4%), il mercato che maggiormente pesa in valore assoluto. La Spagna ha invece archiviato un aumento delle immatricolazioni dell'8,4%. Sul fronte delle motorizzazioni, tre dei quattro mercati più grandi dell'Ue, che rappresentano il 64% di tutte le immatricolazioni di auto elettriche a batteria, hanno registrato solidi guadagni a due cifre in questa categoria di motorizzazione: Germania (+41%), Belgio (+38%) e Paesi Bassi (+25%), in contrasto con la Francia, che invece ha visto un leggero calo dell'1,3%. Tra le conseguenze di una domanda "bloccata" in Europa c'è il fatto che, come fa notare Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor, «in questa fase post-pandemica il mercato è sempre più sostenuto dagli acquisti delle aziende mentre per i privati diventa sempre più difficile».

**Vavassori (Anfia): transizione ecologica e geopolitica influenzano negativamente il mercato**

**Il confronto in Ue**
«L'Europa sta scontando nuovamente le performance negative di quasi tutti i maggiori mercati – afferma Roberto Vavassori, Presidente di Anfia - ma l'apertura sottotono del 2025 non è una sorpresa, perché tanti sono i fattori di incertezza, non solo legati alla transizione ecologica, ma anche al cambiamento degli equilibri geopolitici globali, che influenzano negativamente il mercato». Quanto all'azione correttiva avviata dalla Commissione su multe e decarbonizzazione, con il Piano presentato il 5 marzo, non è considerata sufficiente a garantire sostegno all'industria e al mercato europeo dell'auto. «Il piano per l'auto deve essere rivisto nei contenuti e nella forma, mettendovi alla base la piena neutralità tecnologica come principio fondamentale» sottolinea Vavassori. «La totale assenza di incentivi per le vetture a zero e bassissime emissioni, sia a livello europeo che nazionale - sottolinea Andrea Cardinali direttore di Unrae - continua a rappresentare un freno significativo per la transizione energetica del mercato italiano, dove persistono gravi anomalie strutturali, come l'elevato costo dell'energia e l'insufficiente capillarità delle infrastrutture di ricarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche a febbraio continua la debolezza del mercato europeo, dopo il -2,1% registrato a gennaio**

**AL SENATO**

## Legge sullo spazio, le imprese chiedono un regime transitorio

Il disegno di legge per lo spazio si avvicina al voto del Senato tra i dubbi del sistema industriale. In un'audizione davanti alla commissione Industria di Palazzo Madama, il delegato del presidente di Confindustria per l'Aerospazio, Giorgio Marsiaj, ha ribadito le preoccupazioni per i massimali relativi all'obbligo assicurativo a carico degli operatori, già esposte in occasione della prima lettura alla Camera. E ha aggiunto la richiesta di introdurre un regime transitorio in riferimento all'obbligo di autorizzazione. Sul primo punto, la proposta è ridurre i massimali dagli attuali 100 milioni a 50 milioni, avvicinandosi ai livelli adottati, ad esempio, in Francia dove tra l'altro, ha osservato Marsiaj, può essere concessa l'esenzione quando non è possibile ottenere una garanzia assicurativa e per il periodo in cui i satelliti non mutano la loro posizione orbitale. Anche per l'a.d. di Argotec David Avino, sentito ieri dalla commissione Industria, possono esserci difficoltà in considerazione che «le stesse compagnie di assicurazione, tolti i grandi colossi mondiali, non sono pronte. Servirebbero deduzioni sui costi in base alla dimensione di impresa».

Il Ddl, come osservato da Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, prevede comunque che siano successivi decreti attuativi a individuare fino a tre fasce di rischio cui si applicano massimali gradatamente inferiori. «Il massimale non è comunque inferiore a 50 milioni di euro - dispone l'articolo 21 - o nel caso di operatore autorizzato che persegue esclusiva finalità di ricerca o che è qualificato come start-up innovativa, a 20 milioni di euro per ciascun sinistro».
I provvedimenti attuativi potrebbero essere dunque la sede per alleggerire almeno in parte l'onere.

Per quanto riguarda invece il regime di autorizzazione obbligatoria, Confindustria lo considera un rischio per la continuità delle attività già in corso. Di qui la sollecitazione a «istituire un regime transitorio che vada a coprire le operazioni spaziali esistenti tra l'entrata in vigore della legge, i decreti attuativi e il tempo necessario agli operatori per ottenere l'autorizzazione». C'è anche un tema di competitività con aziende estere, a detta di Marsiaj. Perché il Ddl, al tempo stesso, prevede che, se non c'è un accordo internazionale, il riconoscimento dell'autorizzazione rilasciata da un altro Stato è subordinato a un contributo non superiore al 50% da quello determinato per la concessione dell'autorizzazione, con un termine ridotto per la conclusione del procedimento. Insomma, in questa circostanza, un'azienda straniera potrebbe pagare un contributo più basso e avere l'ok in tempi più rapidi rispetto a un'impresa italiana. Intanto ieri, i tecnici del servizio Bilancio del Senato hanno evidenziato che sarebbe utile che il governo fornisse una quantificazione almeno di massima del costo per lo Stato della costituzione di una riserva di capacità trasmissiva nazionale attraverso rete satellitare (prevista dall'articolo 25), acquisendo indicazioni sulle risorse disponibili nel bilancio del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

**—C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
**Norme&Tributi** Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno. | **Focus**

**SANITÀ INTEGRATIVA E FISCO.**
**NUOVE REGOLE, NUOVE OPPORTUNITÀ.**

La riforma fiscale ridefinisce le regole della deducibilità per i Fondi sanitari integrativi, eliminando le differenze tra quelli di tipo A e B. Ma questo è solo l'inizio: in Parlamento si discute un disegno di legge che potrebbe introdurre nuovi vincoli sui bilanci per accedere ai vantaggi fiscali, con la possibilità di alcune esenzioni. Nel nuovo numero di Focus di Norme & Tributi, gli esperti del Sole 24 Ore analizzano gli scenari futuri per il settore, anche alla luce della sempre maggiore importanza che la spesa sanitaria privata sta assumendo con le difficoltà del Servizio sanitario nazionale. Inoltre, affrontano nel dettaglio alcune questioni sui requisiti di mutualità e solidarietà che i Fondi devono possedere per poter assegnare il diritto alle deduzioni.




IN EDICOLA
**GIOVEDÌ 27 MARZO**
CON IL SOLE 24 ORE A 1 €*



**ilsole24ore.com**

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

**Diventa Opinion Reader**
Il Sole 24 Ore compie 160 anni

Vai su **ilsole24ore.com/opinionreader** e inviaci il tuo ricordo in 160 caratteri.
**Potresti diventare il nostro Opinion Reader.**